

XXXVIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Dichiarazione del deputato Imbriani sul processo verbale. = Votazione a scrutinio segreto di dieci disegni di legge per approvazione di eccedenze di impegni. = Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alla circoscrizione giudiziaria — Discorrono i deputati Bonasi, Rinaldi Antonio, Simeoni, Fazio. = Il presidente del Consiglio presenta tre disegni di legge: uno per autorizzare alcuni Comuni ad eccedere la sovrimposta; uno per autorizzare la spesa per una transazione coi fratelli Valerio; uno per pubblicare nell'Eritrea le leggi del regno, e per autorizzare il Governo a provvedere all'amministrazione della Colonia. = Il deputato Marcora presenta la relazione sul disegno di legge pel concorso dello Stato all'esposizione di Palermo — Il deputato De Riseis propone che questo disegno di legge sia scritto nell'ordine del giorno dopo quello attualmente in discussione. = Il presidente comunica interpellanze ed interrogazioni dei deputati Di San Donato ed Imbriani.*

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Quartieri, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io farò una semplice rettificazione. Sappia il Ministero, e sappia la Camera, che nelle costruzioni *improvvisate* di Napoli ci ha proprio che fare la Società di risanamento; la famosa Società unica. Sappia ancora che su cento milioni votati, sessanta andranno a beneficio degli speculatori di diversa specie. Il Ministero poi, in attesa del risultato dell'inchiesta, provveda alla sicurezza delle vite umane.

Presidente. Mi duole che non sia presente il ministro dell'interno, presidente del Consiglio, al quale sarà data comunicazione di questa sua dichiarazione. Ad ogni modo ne sarà preso nota nel processo verbale.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Comu-

nicherò questa dichiarazione al presidente del Consiglio.

Presidente. Il processo verbale, non essendovi opposizioni, resta approvato.

(È approvato).

. Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole Cavalieri di giorni 8. Per motivi di salute: gli onorevoli Genala, di giorni 15; Giordano-Apostoli di 10.

(Sono conceduti).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni giunte alla Camera.

Quartieri, segretario, legge:

4600. Giovanni Benorzate ed altri 23 coltivatori di risaie di Camisano Vicentino, Angelo To-

rasacco ed altri 16 di Gazzo, Emilio Rizzetto ed altri 11 di S. Pietro Engù (Padova) chiedono che sia d'urgenza applicato un dazio d'importazione sui risi esteri, e sia tolta la bolletta di temporanea importazione.

Votazione a scrutinio segreto di dieci disegni di legge per approvazione di eccedenze di impegni.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto di dieci disegni di legge per approvazione di eccedenze d'impegni verificatesi sull'assegnazione di vari capitoli degli stati di provvisione di alcuni Ministeri, per l'esercizio 1888-89.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Albini — Amadei — Arnaboldi. Baglioni — Balestra — Barazzuoli — Benedini — Bertana — Berti — Bertolotti — Bobbio — Bonacci — Bonardi — Bonasi — Borromeo — Boselli — Branca — Briganti-Bellini — Brin — Brunialti — Brunicardi — Bufardeci — Buttini Carlo.

Cadolini — Calciati — Calvi — Campi — Canzi — Capilongo — Cappelli — Carnazza-Amari — Cavalletto — Cavalli — Cavallini — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chigi — Chinaglia — Cocco-Ortu — Cittadella — Coffari — Colaianni — Colombo Colonna-Sciarra — Comin — Coppino — Corvetto — Crispi — Cuccia — Curioni.

Damiani — De Bassecourt — De Blasio Vincenzo — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — Delvecchio — De Mari — Demaria — De Pazzi — De Riseis — De Rolland — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Diligenti — Di Marzo — Di Pisa — Di San Donato — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Ellena.

Fabrizi — Falconi — Faldella — Falsone — Fani — Favale — Fazio — Ferraciti — Ferraris Maggioreino — Fili-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Florenzano — Fornaciari — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Franzì.

Gagliardo — Galli — Gandolfi — Garelli — Garibaldi Menotti — Gentili — Geymet — Gherardini — Gianturco — Giolitti — Giovanelli — Grimaldi.

Imbriani Poerio — Involi.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lay — Lazzaro — Levi — Lorenzini — Luchini Odcardo.

Maffi — Marcatili — Marcora — Mariotti Filippo — Martini G. Battista — Marzin — Maurigionato — Mazza — Meardi — Mel — Mellusi — Merzario — Meyer — Miceli — Morelli — Morra — Mussi.

Nasi.

Oddone.

Pais Serra — Panattoni — Pandolfi — Pantano — Papa — Parpaglia — Pascolato — Pasquali — Passerini — Pellegrini — Pelloux — Penserini — Pierotti — Plebano — Poli — Pompilj — Pozzolini — Prinetti — Pugliese Giannone.

Quartieri.

Randaccio — Ricci Vincenzo — Righi — Rinaldi Antonio — Rizzo — Romanin-Jacur — Rubini.

Sacconi — Salaris — Santi — Saporito — Seismit-Doda — Serra Vittorio — Siacci — Simeoni — Solimbergo — Sonnino — Sprovieri.

Tasca — Taverna — Testa — Teti — Tomassi — Tomasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Torrigiani — Toscanelli — Trompeo — Tubi — Turbiglio.

Valle — Vastarini-Cresi — Vendramini — Vigoni — Visocchi — Vollarò.

Zainy — Zanardelli — Zucconi.

Sono in congedo:

Andolfato — Angeloni — Anzani — Araldi. Barracco — Basteris — Bastogi — Bertollo — Bruschettoni.

Casero — Carmine — Casati — Cavallotti — Chiesa — Cipelli — Clementi — Coccozza — Conti — Cordopatri — Cremonesi — Cucchi Luigi.

D'Adda — D'Ayala-Valva — Del Giudice — Di Breganze — Di Collobiano — Di Gropello — Dini.

Ercole.

Fabbricotti — Farina Luigi — Frola.

Gallotti — Gerardi — Ginori — Giovannini — Giudici Gio. Battista — Guglielmi.

Lucca — Lugli — Luporini — Luzzatti.

Maranca-Antinori — Marchiori — Marin — Mariotti Ruggero — Mazziotti — Melodia — Mensio — Mocenni — Mordini.

Novelli.

Orsini-Baroni.

Papadopoli — Patamia — Peirano — Peruzzi — Petriccione — Petroni Gian Domenico — Petronio — Picardi — Placido — Pullè.

Racchia — Raggio — Reale — Ricotti —
Rinaldi Pietro — Rizzardi — Rosano — Rossi
— Rubichi.

Sanguinetti Cesare — Sani — Sardi — Scar-
selli — Senise — Silvestri — Sola — Suardo.

Toaldi.

Ungaro.

Vayra — Villa.

Zuccaro.

Sono ammalati :

Armirotti.

Badini.

Coccapellier — Costa Alessandro — Costa An-
drea.

Della Valle.

Farina Nicola — Francica — Franzosini.

Genala — Guglielmini.

Luciani.

Maluta — Modestino.

Narducci.

Palitti — Paroncilli — Pignatelli — Plastino.

Roux — Ruggi.

Salandra — Sanguinetti Adolfo — Sciacca
della Scala — Sorrentino.

Vigna.

È in missione:

Velini.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Seguito della discussione sul disegno di legge per modificazioni alla circoscrizione giudiziaria.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge per modificazioni alla circoscrizione giudiziaria, e per il miglioramento degli stipendi della magistratura.

Procedendo nella discussione generale spetta di parlare all'onorevole Bonasi.

Bonasi. Debbo alla cortesia dell'onorevole collega ed amico Brunialti l'onore di prendere a parlare oggi, e di non aspettare il mio turno di quarantottesimo iscritto, turno che probabilmente non sarebbe arrivato.

Non ne approfitterò per altro per infliggere alla Camera un lungo discorso.

Sebbene, in relazione al numero stragrande delle iscrizioni, la discussione possa considerarsi ancora sul principio, grazie alla singolare perizia degli oratori che mi hanno preceduto, parmi che gran cammino già siasi fatto, e che ormai sia per riuscire assai difficile il poter aggiungere pro o contro nuovi argomenti o nuove osservazioni di qualche importanza.

Perciò io mi restringerò ad alcune considerazioni d'indole generale, riservandomi, in occasione della discussione dei singoli articoli, di presentare una qualche proposta per ottenere talune garantigie che mi sembrano indispensabili a raggiungere lo scopo della legge.

Io dichiaro subito che parto da questa buona fede che tutti gli oratori i quali hanno parlato e parleranno contro il presente disegno di legge non abbiano altro movente che il timore che esso sia tale da non potere in fatto raggiungere i fini augurati e voluti, e che sul loro giudizio non abbia influito la preoccupazione degli effetti probabili che il progetto stesso sia per produrre nel rispettivo loro Collegio.

Quale sia la sorte riservata alle circoscrizioni giudiziarie della mia provincia, quante preture siano per rimanervi soppresse, se il disegno, come spero, arriverà a diventare legge dello Stato, in verità non so, nè mi sono curato di specularlo.

Questo però so di certo, che non arriveremo mai a dotare il nostro paese di un ordinamento giudiziario, che valga a dare una salda garanzia al diritto di tutti e di ciascuno, vale a dire alla libertà vera, (giacchè l'essenza del vivere libero, per chi non si contenta di parole o di vane forme, è riposta nella libertà individuale) se alla magistratura, depositaria delle leggi, e malleadrice della loro osservanza, non assicureremo dignità di Stato pari all'augusta dignità del ministero.

E siccome a questo grande risultato non è possibile giungere se non si ha il coraggio di mettere animosamente la mano alle riforme per ridurre allo stretto necessario, secondo le esigenze dell'amministrazione della giustizia e non secondo convenienze artificiali, il numero non solo delle preture, ma dei tribunali, delle Corti di appello, e delle stesse Corti di cassazione, così in vista dell'altissimo scopo, io dichiaro che sono pronto a votare tutte le leggi che ad esso tendono, quando anche siano per rimanerne feriti qualche interesse e qualche suscettibilità locale, e quando anche avessi la certezza di alienarmi con ciò la simpatia degli elettori. Imperocchè, lo ripeto, io non so immaginare che si possa rendere al paese servizio maggiore di quello di elevare le condizioni dei magistrati per guisa da mettere la costituzione del potere giudiziario in armonia col sublimo ufficio che gli è riservato in uno Stato, che, come il nostro, sia retto a liberi ordini.

Certamente non è piacevole l'essere posti nella condizione, per fare il bene, di dover ferire intanto sentimenti e spostare interessi rispettabili.

Ma pur troppo è questa la condizione di ogni riforma, grande o piccola che sia. E più le riforme sono profonde, più vaste necessariamente sono le rovine sulle quali esse debbono sorgere.

Ma è così solamente che si fondano, si mantengono e si rinvigoriscono di novella vita gli Stati.

Se la generazione che ora sta tramontando si fosse arrestata di fronte ai sacrifici di uomini che dovevano essere immolati alla risurrezione della patria; se si fosse impaurita dell'enorme spostamento e dell'ecatombe di interessi sui quali doveva ergersi il grande edificio dell'unità nazionale, avremmo ancora sette Capitali, e l'Italia divisa.

Quello fu il tempo veramente sublime delle abnegazioni: allora si trattava di ben altri sacrifici che non fosse la soppressione di 600 macchine preture!

Ma dal momento che tutti riconosciamo la necessità di una riforma giudiziaria che valga ad assicurare al paese i benefizi di un ordinamento della giustizia che risponda alle esigenze di un libero reggimento, bisogna piegarsi ad adottare anche i mezzi che soli possono condurre allo scopo, per quanto siano per riuscire ostici e dolorosi.

Ora il presente disegno di legge non basta certamente a risolvere il problema: dirò anzi che negli stessi limiti nei quali è contenuto, potrebbe recare più copiosi frutti senza le restrizioni che ministro e Commissione si sono imposte, per vincere più facilmente le diffidenze che si prevedeva si sarebbero sollevate dentro e fuori di quest'Aula.

Ma, a mio modo di vedere, questo disegno, anche così ristretto, ha un'importanza grande, e meno per quel che è, che per quello che significa.

Esso è più che altro una promessa, segna un avviamento verso la mèta che sarà gloria della Camera avventurata che arriverà a toccarla.

Ed io ringrazio l'onorevole ministro proponente che in noi morituri abbia avuto tanta fede da sottoporcelo, respingendo l'ingiurioso sospetto che noi, ubbedendo alle influenze locali ed allo stimolo degli interessi elettorali, potessimo dimenticare di essere qua rappresentanti della nazione, col mandato di propugnare i grandi interessi dello Stato, per ricordarci soltanto, alla vigilia delle elezioni generali, di essere i delegati dei rispettivi Collegi.

Io lo ringrazio ancora di averci procurata l'alta soddisfazione di potere almeno iniziare la grande riforma, perchè il primo passo è sempre

il più difficile, e di tracciare ai nostri successori la via da percorrere.

Se altrettanta fiducia avessero avuto in noi i ministri delle finanze e del tesoro per proporci i provvedimenti riconosciuti indispensabili per restaurare la nostra finanza cotanto scossa, essi non sarebbero rimasti delusi; e alla fine si sarebbero trovati meglio essi, e meglio si sarebbe trovato il paese; poichè è volgare sapienza che se non si ripara in tempo il crepaccio del muro, a non volerlo lasciare crollare, bisogna poi sostenere la maggiore spesa di rifarlo dalle fondamenta.

In questa Camera, pur troppo, si sono sollevate più spesso voci per accusare la Magistratura d'inefficienza, di debolezza, di compiacenti condiscendenze verso il Governo, che per domandare le riforme atte a rimuovere la causa che a tali accuse potevano dare un'apparenza di fondamento.

Da noi, la Dio mercè, non si è arrivati a tanto da sentir deplorare in un atto ufficiale, come è avvenuto non ha molto in Francia in occasione solenne, che i giudici siano più preoccupati d'indagare le opinioni politiche dei loro giudicabili, che il merito delle loro cause.

Se però quanto hanno riferito i giornali è esatto (e spero ancora che fossero male informati) da poco tempo una nostra Commissione avrebbe presa una deliberazione che infliggerebbe alla nostra Magistratura, non esclusa la suprema Corte di cassazione, l'ingiuria di presumere che i suoi giudicati possano essere il portato di indebite ingerenze del Governo, anzichè d'imparziali convincimenti, riservando caso per caso alla Camera il diritto di rivederli, quando tocchino qualcuno di noi, per escludere tale sospetto.

Se la cosa fosse, e ripeto, spero che non sia, niuno più dell'onorevole guardasigilli avrebbe ragione di risentirsene; esso che ha mostrato di avere un così alto ed adeguato concetto dell'augusta missione dell'autorità giudiziaria; esso che si è sempre scrupolosamente e rigorosamente tenuto dentro i limiti che gli sono segnati dalla legge e dalla natura dell'ufficio che gli è affidato.

Ma sia o non sia vero ciò che è stato detto, i due disegni di legge che egli ha presentati quello che è in discussione, e l'altro che verrà subito dopo circa l'ammissione e le promozioni della magistratura, non possono non ottenere l'appoggio di chiunque sia sollecito di restaurare la fede nell'istituzione della giustizia, ed il senso della legalità per farli penetrare nelle abitudini del

nostro popolo, e per mettere fine a cotesti sospetti che, per quanto siano infondati, non recano meno nocuementò all'azione ed alla legittima influenza che deve esercitare la giustizia nel paese.

Questi due disegni di legge tra loro collegati, l'uno tendendo a migliorare la condizione economica dei magistrati nei primordi della carriera, l'altro ad elevare le condizioni di ammissibilità per attrarvi uomini che posseggano un minimo di sapere che li renda non del tutto indegni dell'alto e terribile ufficio di costituirsi giudici di altri uomini, concorreranno certamente a rilevare il prestigio della magistratura. Però, come io ho già detto, se tutta la riforma dovesse rimanere circoscritta in questi due disegni, non si potrebbe certo raggiungere l'alto intento.

Per ottenere una magistratura la quale non ricalchi le orme del console dei Promessi Sposi, il quale, prima di risolversi a compiere un atto di giustizia a difesa di un debole contro un potente, speculava sulla ragione composta di ciò che doveva e di ciò che gli conveniva fare, sicuramente non basta che i giudici sappiano rettamente decidere, ma bisogna che siano ancora messi in condizione di piena indipendenza.

Anche a questo supremo bisogno sono certo provvederà il guardasigilli proponendo in seguito le guarentigie organiche necessarie per dare ad ogni ordine di magistrati, non esclusi gli stessi pretori, quei presidi e quella tutela che finora non hanno trovato nelle leggi, ma solo nella temperanza degli uomini.

Ma il *porro unum* è anzitutto quello di provvedere al miglioramento economico della magistratura, per dare ai concorrenti sicurtà di una decorosa agiatezza.

Altrimenti, non ci facciamo illusioni, ogni riforma riuscirà vana.

Ora questo intanto non si può raggiungere se non riformando le circoscrizioni giudiziarie, e l'ordinamento della giustizia, in guisa da ottenere una notevole riduzione di personale.

Anche fatta astrazione dalle considerazioni meramente economiche, e questo lo dico specialmente in risposta alle osservazioni del mio amico carissimo onorevole Fortunato, la riduzione del personale è indispensabile; perchè calcolando pure sopra un progressivo aumento di cultura, è difficile che il paese possa annualmente offrire un contingente di giovani veramente valorosi che basti a supplire ai vuoti di una magistratura così numerosa; come non è presumibile che l'ordine giudiziario possa mantenersi sempre così ricco di elette intelligenze, e di giureconsulti veri, da po-

tere degnamente rifornire cinque Collegi supremi e venti Corti d'appello.

Io ho seguito ieri con molta attenzione l'onorevole Di Sant'Onofrio quando istituiva un esame comparativo tra l'ordinamento giudiziario francese ed il nostro. Ma questi paragoni a nulla approdano.

Egli è certo che tra tutte le magistrature esistenti negli Stati retti a libero reggimento la nostra è la peggio trattata moralmente ed economicamente; moralmente perchè le condizioni fatte dalle leggi sono state tali da toglierle, non da conferirle autorità; economicamente, perchè il numero dei magistrati è sì grande presso di noi che non sarebbe possibile, senza spossare il bilancio già tanto stremato, impartire loro un trattamento conveniente.

Non v'ha nessun Stato che si permetta il lusso, e l'assurdità, di cinque Corti di cassazione con una falange giudiziaria che annovera dalla base al vertice nientemeno che 4180 magistrati!

La riforma adunque della circoscrizione giudiziaria, se vogliamo seriamente arrivare al fine da tutti desiderato, di costituire cioè una magistratura che sia all'altezza del suo mandato, è una necessità imprescindibile.

Ed è in questa parte principalmente che io mi distacco da tutti coloro che hanno parlato prima di me. Gli stessi oratori favorevoli al disegno di legge hanno avuto cura particolare di metter bene in evidenza che il loro spirito riformatore si arrestava alle preture, e non starò a scrutarne le segrete ragioni.

Io spingo invece il mio sguardo più in alto, e non fo eccezioni nè per tribunali, nè per Corti d'appello, nè per Corti supreme di cassazione. Per me solo limite e sola misura alla riforma debbono essere le esigenze di una regolare amministrazione della giustizia; solo scopo fare delle istituzioni giudiziarie il perno di tutte le nostre istituzioni, per averne in ricambio quel tesoro di senso di legalità, di rispetto al diritto, di abitudini d'ordine e di temperanza civile che soli formano la grandezza vera di un popolo.

Domando che siamo logici: quando si vuole il fine, bisogna avere il coraggio di fortemente volere e di adottare i mezzi all'uopo necessari; e quando si tratta di costituire una magistratura la quale sia degna della missione che le è affidata, in uno Stato libero, nessun sacrificio deve parere grave, nessuna responsabilità a noi deve sembrare troppo pesante. (*Benissimo!*)

Ma giunto a questo punto io non posso non oc-

cuparmi di qualcuna delle principali obiezioni che sono state sollevate da diverse parti.

L'onorevole Fortunato, nel suo discorso veramente ammirabile, data la sua tesi, ha detto:

La riduzione che proponete è draconiana, anzi addirittura radicale. Nientemeno che 600 preture sulle 1800 esistenti sono votate a morte, pel bene delle superstiti; ma poi l'otterrete questo bene? e in che consiste? Anche consolidando le somme che risparmierete sugli stipendi soppressi a profitto delle preture conservate, l'aumento che ne avrete è poco valutabile per gli effetti voluti dalla legge; mentre i danni che avrete dall'allontanare dai giudicabili la sede del magistrato sono incalcolabili. E incalzava l'argomento osservando che del resto la modestia degli stipendi è conseguenza della nostra povertà; che gli stipendi dei pretori sono magri come in genere gli stipendi di tutti i principî di carriera, e citava, ad esempio, i professori di liceo e gli ufficiali subalterni dell'esercito.

Prima di tutto io non ammetto che un aumento di 700 o 800, lire su uno stipendio di 2200, sia piccola cosa. Tutto a questo mondo è relativo; per chi abbia 8000 o 10,000 lire di rendita certo che sette od ottocento lire di più o di meno non costituiscono una differenza sensibile, ma per un disgraziato che ne ha tanto pochine, questo aumento, che si dice piccolo, può rappresentare l'integrazione di ciò che è assolutamente indispensabile a provvedere ai bisogni quotidiani della famiglia. Io vorrei che l'onorevole Fortunato potesse interrogare tutti i pretori, e sentirebbe che plebiscito di voti per ottenere il sospirato ristoro che egli qualifica di irrilevante!

Ma poi non è neppure esatto il dire che gli stipendi dei pretori sono commisurati alla stregua degli altri stipendi.

In un mio studio su la *Magistratura in Italia*, che porta la data del 1884, mi prese vaghezza di fare un confronto fra il trattamento dei pretori e le categorie dei funzionari dello Stato che avevano l'identico stipendio; ed allora io trovai che avevano lo stipendio dei pretori i vice-segretari e gli archivisti di terza classe; i vice-segretari di ragioneria e computisti; gli ufficiali d'ordine; gli applicati di segreteria dei Ministeri, della Corte dei conti e delle Intendenze di finanza; anzi nelle Intendenze di finanza, perfino gli ufficiali di scrittura di prima e seconda classe; i vice-segretari nell'amministrazione del lotto; gli applicati di prima classe dell'amministrazione delle carceri e dei sifilicomi, i ricevitori di sesta classe nelle dogane; i controllori di terza e quarta classe negli uffici del bollo straordinario; gli agenti di seconda categoria e gli ufficiali di prima

e seconda classe delle agenzie delle imposte e del catasto; finalmente i vice-segretari delle Università; gli ufficiali di ultimo grado delle poste e dei telegrafi.

Ecco, secondo le nostre leggi, a chi sono pareggiati i pretori!

Se noi all'incontro facciamo poi un confronto tra le funzioni dei pretori, che sono certo delle più delicate e difficili a degnamente esercitarsi, e la preparazione che per esse si richiede, colla natura degli uffici confidati alla maggior parte delle categorie di impiegati che vi ho annoverate, salta agli occhi la enorme disparità del trattamento.

Nientemeno che si assegna ai pretori, i quali debbono avere ottenuto una laurea, che pure rappresenta un capitale, e debbono avere compiuto almeno 25 anni di età, e un tirocinio preparatorio gratuito di qualche anno, si assegna, dicevo, ai pretori la stessa retribuzione che viene corrisposta per funzioni che non esigono nè un corso regolare di studi, nè uno stadio di preparazione, nè suppelletile di cultura, e per le quali bastano semplici attitudini burocratiche.

E sino da allora io, per dimostrare la necessità di quei provvedimenti che ora si propongono, osservava che il sacrificio imposto ai pretori non era di breve durata, nè trova un compenso nei gradi immediatamente superiori.

Non sono pochi i pretori che non riescono ad ottenere un seggio nel tribunale; i più fortunati non arrivano a raggiungerlo in media prima di quindici anni di lavoro e di abnegazione; e quando vi sono pervenuti ricevono un trattamento, che ove siano gravati di famiglia, basta appena, se pure basta, a preservarli dalle strettezze del bisogno.

E il malessere economico di questa classe numerosa è tanto più deplorabile in quanto che, meno rare eccezioni, tutti i magistrati vi incanutiscono, sia che vi pervengano dalle preture, sia che vi entrino direttamente in qualità di aggiunti giudiziari.

E che il seggio di pretore debba necessariamente essere la tomba di molti, e quello di giudice di tribunale di moltissimi magistrati, lo dimostra il confronto del numero loro col numero dei posti della gerarchia superiore.

Il disagio economico che la nostra legge organica infligge a tanta parte della magistratura, non è certo l'ultima delle cause che rendono così scarso il concorso delle clette intelligenze alla carriera giudiziaria; tanto più che lo stesso emolumento riservato ai gradi superiori, non rappre-

senta la remunerazione che alla fine della propria carriera ha diritto di ripromettersi un giureconsulto di grande ingegno e di grande dottrina.

Non è dunque giusto il dire che alla fin fine i pretori sono trattati alla pari degli altri funzionari dello Stato. E per tornare agli esempi citati dall'onorevole Fortunato dei professori liceali cioè, e degli ufficiali subalterni, gli farò osservare che i primi possono essere assunti alla cattedra ancora giovanissimi, e che la legge per gli insegnanti ha fatto eccezione al divieto del cumulo degli impieghi, purchè sempre nell'insegnamento; che gli ufficiali mentre entrano nella carriera ancora minorenni hanno poi il vantaggio di vedersi calcolati come utili per la pensione anche parte degli anni impiegati negli studi per la loro educazione militare.

D'altronde la carriera della magistratura, ed è ciò che sempre da tutti si dimentica, non solo per la lunga preparazione che richiede, ma per i sacrifici che impone, per la natura poco brillante dell'ufficio, per la severità di abitudini e di contegno che esige, per la lentezza degli avanzamenti, offre tanto minori attrattive delle altre; e quindi solo mezzo efficace per chiamarvi i più valenti, può essere il miglioramento delle condizioni morali ed economiche in tutti quanti i gradi; cioè quella riforma generale che io ho poc' anzi invocata, perchè questa è la sola via possibile per arrivare alla meta.

Vuole una prova irrefragabile, onorevole Fortunato, della verità di queste mie osservazioni? Gliela darò con un fatto che non esce dalle sfere giudiziarie, ma che è di una eloquenza da non ammettere replica.

Ad onta che la nostra legge organica fosse ben poco esigente, (troppo poco esigente per vero dire) riguardo ai requisiti per essere ammesso pretore, tanto che hanno potuto aspirarvi taluni che, come disse il presidente di Cassazione Mirabelli al Senato, *mostrano di non sapere di grammatica e commettono errori anzi orrori di ortografia*, il numero degli aspiranti andò via via assottigliandosi per guisa da divenire assolutamente insufficiente a riempire i vuoti. E allora che si fece? Invece di migliorare la condizione dei pretori, per eccitare la concorrenza, si pensò di abbassare ancora di più le condizioni per l'ammissibilità.

Questo fu il solo rimedio che si seppe escogitare con la legge del 23 dicembre 1875!

Quanto avesse a guadagnarvi l'amministrazione della giustizia per il sapiente trovato, non occorre ve lo dica: sarebbe stato preferibile che molte pre-

ture avessero continuato a rimanere vedove di titolare.

Invece nelle altre carriere il numero degli aspiranti non solo non ha mai fatto difetto, ma spesso è riuscito d'ingombro, tanto da rendere difficile la scelta.

Questo mostra quanto poco vero sia che il trattamento dei pretori corrisponda a quello fatto alle altre categorie di funzionari.

Così pure non è giusto il dire che la riduzione del numero delle preture per molti piccoli gremi di popolazione si risolve in una permanente denegazione di giustizia.

Come fu notato ieri dall'onorevole amico Fani, il nostro ordinamento giudiziario conta ormai 30 anni di vita; ed è sempre rimasto il medesimo; nella circoscrizione giudiziaria non è stata introdotta veruna modificazione.

Ora, oltre alla statistica delle sentenze pronunziate dai vari pretori, avrei desiderato vedere allegata alla relazione anche la statistica del numero dei chilometri di strade comunali e provinciali, di ferrovie e tramvie costruite in questi trent'anni. Da questo quadro sarebbe apparso a colpo d'occhio quante località si sieno per così dire accostate, che prima si consideravano come lontane solo per le difficoltà degli accessi. Ora, tutto questo movimento, che porta naturalmente a costituire dei centri d'affari, che quasi calamita, finiscono per attrarre a sè la vita del circostante territorio, non deve proprio esercitare nessuna influenza sulla circoscrizione giudiziaria? o non è logico invece il cercare di coordinare questa alle nuove condizioni di fatto? L'allontanamento della sede del magistrato è più apparente che reale, quando le distanze sono diminuite in virtù dell'accresciuta facilità delle comunicazioni.

D'altronde nei criteri stabiliti cogli articoli della legge si troverà sempre il modo di adattare la ripartizione delle preture alle speciali condizioni dei luoghi, e in virtù di queste io credo che ne dovranno sorgere alcune là dove non esistono, in applicazione del comma c dell'articolo 2 del disegno di legge; e conseguentemente il timore che, attuandosi la proposta circoscrizione territoriale, abbiano a rimanerne compromesse le ragioni della giustizia, è manifestamente infondato: tanto più che è stato proposto un ordine del giorno col quale si invita il Ministero ad aumentare le competenze dei conciliatori, che è la vera magistratura popolare.

Per tal modo le questioni di poca entità, che sono quelle per le quali riuscirebbe più esiziale

la necessità di dover portarle a giudice lontano, poichè le spese finirebbero per assorbire il merito della causa, avranno il loro giudice sul luogo stesso in cui sono sorte, con un vantaggio vero e reale in confronto del sistema vigente.

Egli è appunto in vista dei contemperamenti onde viene ad essere circondata la facoltà che con questo disegno di legge si concede al ministro, che io avrei preferito che non venisse segnato *a priori* un numero massimo oltre il quale non sia lecito di decretare la soppressione di una pretura.

Applicando i criteri stabiliti dalla legge per i reparti, l'ultimo risultato può essere questo: che in fatto si verifichi essere il numero designato o troppo alto o troppo basso; e quindi a me sembra che molto più opportunamente si sarebbe provveduto al bisogno lasciando al Governo, sotto l'osservanza delle forme e guarentigie portate dal progetto, la latitudine necessaria per dare alla riforma la estensione richiesta dalle effettive condizioni di fatto, e non secondo regole aritmetiche prestabilite che con la realtà delle cose non si troveranno poi forse avere esatta corrispondenza.

La questione vera, il punto essenziale sul quale la Camera deve portare la sua attenzione, è di vedere se quelle forme e guarentigie siano sufficienti ad escludere il pericolo che la nuova circoscrizione sia fatta più per iscopi politici e partigiani, che con criteri strettamente informati alle norme rigorose della giustizia distributiva.

Intorno a questo punto, che per me è l'essenziale, tutti gli oratori che mi hanno preceduto sono invece sorvolati come se non avesse importanza alcuna.

Ora io non esito ad affermare che il sistema proposto con l'articolo 4 della nostra Commissione risponde pienamente al bisogno. Sostituendo una Commissione di magistrati, scelti nel modo da essa stabilito e di tecnici, ad un Commissione costituita di uomini politici, ha liberati questi, come essa ben dice per bocca del suo relatore, dalle premure, dalle pretese, dalle esigenze degli interessati, che danno poi luogo a credere od a sospettare influenze parlamentari, anche là dove non esistono; ed ha affidato il geloso incarico di confortare il ministro de' suoi pareri nell'ardua opera della revisione delle circoscrizioni ad un consesso composto in grande maggioranza di magistrati, di uomini cioè, che, in relazione alla specialità del servizio cui si tratta di provvedere, sono meglio in grado di valutarne i bisogni e di distribuire equamente il lavoro tra i diversi uffici; oltrechè è il più competente a risolvere le possibili que-

stioni concernenti l'assetto definitivo della magistratura pretoria.

Soltanto per coerenza al principio da me sempre propugnato che le guarentigie del diritto e degli interessi si debbono cercare nelle leggi e non negli uomini, e non per sentimento di diffidenza verso l'egregio giureconsulto che ora dirige l'amministrazione della giustizia, io domanderò che all'articolo 4 venga aggiunto un paragrafo per rendere obbligatoria la pubblicazione dei verbal della Commissione, onde il guardasigilli possa sempre essere chiamato dalla Camera a dare ragione delle sue deliberazioni quando siano disformi dalle proposte della Commissione.

Dunque le principali obiezioni mosse al presente disegno di legge non hanno fondamento: restano invece i vantaggi, che, come ho dimostrato, sono certi, immediati e tanto grandi da compensare largamente gli inconvenienti che per esso ne verranno.

E per me l'inconveniente maggiore è la triste sorte che è riservata al personale che per effetto della riforma cadrà in disponibilità. A questo non posso pensare senza che il sentimento turbi la serenità del mio giudizio; ma appunto perchè la sua sorte mi sta grandemente a cuore, anche rispetto ad esso, proporrò alcuni emendamenti al progetto per conciliare fin dove sia possibile le esigenze della finanza con quelle dei riguardi dovuti a chi confidentemente era entrato a servizio dello Stato colla legittima aspettativa di non essere licenziato innanzi tempo se non per mali portamenti, e di potere far calcolo sulla sicurezza del proprio avvenire.

Ora dirò poche parole relativamente al metodo.

Sono io pure quant'altri mai tenero delle guarentigie della Camera e delle sue prerogative, ma la delegazione di potere che con questo disegno si chiede non è un'abdicazione, ma una semplice delegazione indispensabile per raggiungere il fine voluto.

Tutti sentono che sopra un progetto concreto che nominativamente avesse indicate le preture da sopprimersi non sarebbe stato possibile stabilire l'accordo. A salvaguardare la prerogativa della Camera basta che le condizioni apposte alla delegazione siano tali da assicurare contro il pericolo, se non effettivamente temuto, fatto balenare, che del potere delegato si potesse farne un mezzo di influenze politiche od un arma di combattimenti elettorali per le prossime generali elezioni.

A tutto ciò, come ho dimostrato, è stato provveduto: il pretendere di più sarebbe un volere impedire assolutamente quella riforma la cui ne-

cessità in fondo è stata riconosciuta dagli stessi oppositori del progetto.

L'onorevole Di Sant'Onofrio per dissuaderci dal concedere al Governo la chiesta delegazione di poteri, ha ricordato le alte grida che si sollevarono contro il Rattazzi allorchè nel 1859, profittando di simile facoltà, riformò l'ordinamento giudiziario.

La citazione, per vero dire, non mi sembra fatta molto a proposito: se egli avesse ricordati esempi più recenti, forse sarebbe riuscita più efficace, per quanto le condizioni, anche relativamente a questi, siano talmente differenti dal caso nostro, e per ragione della materia e delle guarentigie che oggi si esigono, da non potere fare un paragone.

Dirò anzi all'onorevole Di Sant'Onofrio, che io stesso unì la mia voce al coro di grida da lui ricordato. Ma allora come si passarono le cose?

In poche parole gliene farò la storia; storia dolorosa, e tale da far meraviglia che per molti dei nostri uomini parlamentari il nome di Rattazzi rimanga ancora simbolo di libertà.

Nel 1851 il guardasigilli Sicardi, ispirandosi al sapiente e provvido e liberale concetto che informa l'articolo 65 dello Statuto fondamentale, presentava al Parlamento Subalpino un progetto di legge che intendeva ad attuare il principio della inamovibilità dei magistrati in tutta l'ampiezza delle sue conseguenze; cioè tanto rispetto alla carica, quanto alla sede, e ciò per ovviare al pericolo, ed al sospetto, che il ministro volesse renderlo illusorio influendo con la minaccia dei tramutamenti sull'animo dei giudici.

Il progetto rispondeva siffattamente al sentimento del Parlamento che nella Camera dei deputati non incontrò opposizione di sorta, e dal Senato fu approvato senza discussione.

Il Rattazzi divenuto guardasigilli nel 1853 propose l'abolizione della guarentigia della inamovibilità dalla sede, propugnando la massima che il Governo doveva avere la libertà necessaria a comporre i tribunali secondo le necessità del servizio.

Non essendo riuscito allora a vincere la previdente resistenza del Parlamento, se ne rivalse più tardi. Nel 1859 sciolto dall'impaccio delle Camere, audacemente abusando dei pieni poteri, che erano stati accordati al Governo per le necessità della guerra, pubblicò una nuova legge organica sull'ordinamento giudiziario nella quale con un articolo, di cui ora non saprei citare il numero, rivendicò all'amministrazione la facoltà di traslocare i giudici inamovibili. Ed è questa la

disposizione che si è tramandata da un Ministero all'altro, senza distinzione di colore politico, fino a noi; disposizione che congiunta alla meschinità del trattamento impartito ai magistrati, ha contribuito ad abbassare sempre più il credito, e a togliere autorità a' suoi giudicati aprendo il varco ad ogni specie di sospetti.

Sfido io che contro l'atto del Rattazzi non avesse a sollevarsi ogni onesta coscienza! Ma non aveva io ragione di dire che mancano assolutamente i termini per un possibile paragone, con la questione che ora si agita?

Dunque anche rispetto al metodo noi possiamo con animo tranquillo e sicuro votare la legge.

E con questo ho finito. Permettetemi soltanto che in mezzo alle voci lamentevoli che da ogni lato si sollevano contro la degenerazione degli ordini parlamentari, e le deleterie influenze cui hanno aperto il varco, che io segnali, a conforto del presente e speranza di un avvenire migliore, alcuni indizi che possono ispirare la fiducia che tra noi non sia ancora spento il sentimento delle esigenze della libertà intesa nel suo vero e più elevato senso, e sia fermo il proposito di adottare, a costo anche del sacrificio di noi stessi, i mezzi necessari all'uopo.

Con alcune delle leggi già votate, con altre che sono in preparazione e che non dubito raccoglieranno i suffragi della maggioranza, noi daremo al paese un sistema, se non perfetto e completo, certo assai efficace e perfettibile, per assicurare l'impero della giustizia anche nell'amministrazione. Questo sarà già un grande passo che noi faremo nella via della libertà, giacchè a decisioni che, se non erano in fatto, potevano però sempre esser sospettate di essere il portato di preconcetti partigiani, noi sostituiremo decisioni che per sé avranno la presunzione dell'imparzialità.

Con questi progetti che ci sono presentati ora dall'onorevole guardasigilli, noi avvieremo la nostra nazione alla meta che con invidiabile fortuna fu toccata dal popolo Inglese, per farla assorgere sino all'idea morale, e sino alla formola metafisica che lo Stato altro non sia e non debba essere che la giustizia in azione. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli.

(*Non è presente.*)

Non essendo presente, l'onorevole Indelli perde la sua volta ed ha facoltà di parlare l'onorevole Rinaldi Antonio.

Rinaldi Antonio. Scopo principalissimo di questo disegno di legge è, come ognuno sa, il miglio-

ramento degli stipendii della Magistratura; ma, è stato opportunamente osservato da parecchi oratori, che i mezzi escogitati non sono adeguati allo scopo.

Si dice che le economie, derivanti dalla soppressione di molte preture, daranno un margine sufficiente ad aumentare gli stipendi dei magistrati: però io credo che economie non se ne avranno, e se me lo permette la Camera, io, affidandomi a quel po' di esperienza che credo di avere dei servizi giudiziari, porrò innanzi alcune cifre le quali smentiscono i risultati che si attenderebbero da questo disegno di legge.

Facciamo l'ipotesi che di due preture si voglia formarne una sola. Ecco i risparmi che si potranno avere:

1° Stipendio di un pretore di seconda categoria (e dico di seconda categoria, perchè si suppone di poca importanza la pretura da doversi sopprimere) lire 2200;

2° Stipendio di un cancelliere di quarta categoria (e dico di quarta per la stessa ragione) lire 1600;

3° Assegno per spese d'ufficio lire 300.

Sicchè per ogni pretura che si viene a sopprimere, si otterrà il risparmio di lire 4100.

Ora poniamo a fronte di questa economia le spese maggiori alle quali si deve andare incontro, per effetto dell'ampliamento della circoscrizione.

Aumentandosi l'importanza delle preture, occorrerà un cancelliere di prima o di seconda categoria; perchè se si può tenere un cancelliere di quarta categoria in una piccola pretura, è manifesto che in un'altra più importante è necessario un cancelliere di prima o di seconda categoria, e quindi una differenza in più nello stipendio, cioè una spesa maggiore, di lire 600.

Occorre altresì un vice cancelliere, perchè, se il cancelliere accompagna il pretore negli accessi giudiziari, o nella istruzione dei processi, o per assisterlo nelle udienze da tenersi in altre sedi minori, la pretura non può restar chiusa, e quindi deve esservi un vice cancelliere, per il quale torna necessario lo stipendio di altre lire 1,300.

Aggiungete le indennità di trasferta al pretore, al cancelliere ed all'uscieri per recarsi, almeno due volte al mese, nelle sedi minori a tenervi udienza, da calcolarsi in ragione di lire quaranta per volta, ed avrete per un anno lire 960.

Ho detto 40 lire, tenendo presente la tariffa penale, perchè, calcolate le diarie secondo la tariffa civile, diventerebbero 80.

Non basta; aumentandosi le distanze, vengono necessariamente ad aumentarsi le indennità giornalieri

e di trasferta pei pretori, cancellieri, uscieri, testimoni e periti. La Camera sa meglio di me che in ogni tribunale di circondario vi è una tabella delle spese penali. Io ho voluto studiare quelle che si sostengono in un mandamento di tre soli Comuni, destinato certamente alla soppressione, ed ho trovato che per soli affari penali vi si spendono annualmente in media lire 1,547.

Ho voluto ripetere il conto rispetto ad altre preture che si trovano nelle medesime condizioni, e sono riuscito agli stessi risultati.

Non dirò che questa cifra debba mettersi integralmente a calcolo per la più ampia circoscrizione; ma in vista delle maggiori distanze, si può consentire che ne occorra la metà, in lire 773.

Facendo quindi un confronto tra le somme risparmiabili per ciascuna pretura da sopprimersi, e le spese che deriveranno dalla nuova circoscrizione, si ha che le prime rappresentano lire 4,100, le altre ascendono a lire 3,933. E così arrivasi, per ogni pretura che si sopprime e si fonde in un'altra, ad assicurare l'economia di sole 167 lire!

Calcolandosi poi codesta economia per tutte le 600 preture, si avranno in complesso lire 10,000. Veramente con questo margine potranno fare vita scialata i pretori, gli aggiunti giudiziari, i giudici di tribunale, e i sostituti procuratori del Re! (*ilarità*).

E non basta ancora. Nei primi due anni debbono rimanere in disponibilità il pretore ed il cancelliere, cui è dovuto integralmente lo stipendio complessivo di lire 3,800, che calcolate su 600 preture, danno la spesa maggiore di un milione centoquarantamila lire. E che ne faremo allora dell'articolo 10 del disegno del Ministero, nel quale è scritto che non si dovranno mai varcare i limiti del bilancio 1890?

Si dice che, conservandosi le antiche sedi, con facoltà di rendervi giustizia in un giorno della settimana o della quindicina, si avrà un risparmio sulle indennità dei testimoni e dei periti.

L'onorevole mio amico Fortunato, amatissimo degli studi storici, rilevò l'altro ieri il carattere medioevale di questa istituzione. Ieri l'onorevole Pasquali, amante degli studi moderni, rispose che è imitazione degl'istituti inglesi.

È vero; anche gl'inglesi ebbero i *iustitiarri itinerantes*, a somiglianza dei *missi dominici* di Carlo Magno. Ma l'una istituzione non è meno medioevale dell'altra, perchè i *iustitiarri itinerantes* furono creati da Enrico II, e, a giudizio di alcuni, nullameno che da Guglielmo il conquistatore. Ed avverte il Meyer che da più secoli furono aboliti, per apportare un disgravio di

spese ai Comuni, e per impedire gli abusi, istituendosi in ogni municipio il giudice di pace che può conoscere le cause fino a 40 scellini, oltre la quale somma è competente la Corte di Londra, i cui giudici vanno, a quando a quando, nei Comuni per raccogliere le informazioni di fatto.

Vuol forse l'onorevole Pasquali trapiantare in Italia questa istituzione?

Ma io non intendo discutere il merito della proposta, e mi limito a richiamare l'attenzione della Camera sulla questione della competenza. È un argomento non ancora discusso, e tutto concorre a farmi credere che nè il ministro nè il relatore della Commissione, malgrado il loro penetrante ingegno, vi abbiano punto badato.

Infatti si è detto che sopprimonsi gli uffici giudiziari ma si conservano le sedi: e a me sia lecito domandare: le cause che riguardano patti, obbligazioni e rapporti giuridici relativi all'antica circoscrizione, dove si tratteranno? Pare che debbano discutersi innanzi alla sede minore, nonostante la soppressione dell'ufficio, affinché le norme determinate dai Codici di procedura civile e penale sulla competenza territoriale abbiano a rimanere inalterate, reputandosi il pretore un magistrato in missione nei giorni prestabiliti.

Ma se è così, voi costringerete i cittadini dell'antica circoscrizione ad aspettare la venuta del pretore, uno o due giorni del mese, obbligandoli a rimanere per altri 28 o 29 giorni sotto il governo di una pretura acefala. E se vi saranno delle controversie urgentissime a risolversi, come si farà? Ho sempre saputo che uno dei migliori requisiti dell'amministrazione della giustizia, sia la prontezza.

Mi si risponderà certamente che la competenza si comunica a tutta la nuova pretura: ed allora dipenderà dall'attore trarre il convenuto piuttosto innanzi ad una sede, anzichè innanzi ad un'altra, contro il principio di diritto costituzionale che nessuno può essere distolto dai suoi giudici naturali; e forse avverrà molte volte che il pretore si recherà nella sede minore per amministrare giustizia e non troverà cause a ruolo, perchè tutte si saranno portate alla sede principale.

Dunque è chiaro che, nel primo caso, il ritardo nel disbrigo degli affari è inevitabile; nel secondo domina sovrano il capriccio dell'attore.

E poi, non comprendo qual calcolo si possa fare tra quello che si spenderà con le gite ebdomadarie o mensili del pretore, o quello che si risparmierebbe sulle indennità dei testimoni e dei periti. Perchè, giova ripeterlo, spesso il pretore andrà nei luoghi indicati dal decreto e non troverà

contose a risolvere; e non sarà infrequente il caso che le gite giudiziarie dureranno più di tre giorni perchè le malattie, le nevi, le piogge, l'ingrossarsi dei fiumi e dei torrenti, l'interesse stesso dei funzionarii potranno esser cause di ritardo; onde le 40 lire, normalmente considerate per tre giorni di accesso, recesso e dimora, diverranno 60 od 80.

Un'altra spesa dev'esser messa a calcolo; ed è quella che deriverà dal decentramento di alcune preture, di quelle, cioè, nelle quali il lavoro supera le forze di un solo. L'ha detto anche il ministro nella sua relazione: e naturalmente queste nuove preture dovranno assorbire quei pochi risparmi che si potranno avere, se pure si avranno.

Dunque l'argomento delle economie è da mettersi risolutamente da un canto, e il titolo di questa legge: "Miglioramento degli stipendi dei magistrati", potrebbe parere ai più una irrisione.

Senonchè l'onorevole Fani osservava ieri che un'altra economia si potrà avere dalla riduzione dei ruoli organici.

Povera cosa, onorevole Fani!

Il guardasigilli nella sua relazione, ci ha assicurato che in alcuni collegii il personale è esuberante, in altri è deficiente; quindi l'uno si compensa con l'altro. E poi bisognerà aumentare il personale di cancelleria delle corti e dei tribunali, perchè, facendo un ragguglio fra la tabella del 1878 e quella del 1882, si vede che i cancellieri e i vice-cancellieri sono stati ridotti di oltre un terzo; e quando si chiede la copia di una sentenza, conviene che si aspetti un mese, a dir poco.

Guardiamo ora il rovescio della medaglia. L'onorevole Pasquali diceva che dietro le vestali del bilancio vi sono i contribuenti, e perciò si è voluto cercare il miglioramento degli stipendi dei magistrati non in un ulteriore aggravio dei cittadini, bensì nelle forze stesse del bilancio, in grazia della diminuzione delle spese. Ma, onorevole Pasquali, forse il cittadino si duole solo delle tasse giudiziali, e non anche, e principalmente, delle difficoltà che si frappongono alla facile amministrazione della giustizia civile?

Accrescendosi le distanze, debbono necessariamente accrescersi le indennità dei testimoni e dei periti. Se io debbo fare interrogare i testimoni nel loro Comune o a breve distanza, forse non pagherò nulla: ma se li obbligo a fare 15 o 20 chilometri conviene che paghi loro la diaria.

Le indennità dei pretori e dei cancellieri negli accessi giudiziari, nelle appositioni e rimo-

zioni dei suggelli, nelle riunioni dei consigli di famiglia, e in altro, si calcolano in media a lire 36 per ogni giorno di accesso e recesso, e a lire 12 per ogni giorno di dimora. Le trasferte degli uscieri nelle notificazioni degli atti, variano in ragione della distanza.

Dirò di più, che in ogni pretura vi sono e vi debbono essere i causidici, i quali assistono o rappresentano le parti nei giudizi civili e penali. E poichè la fiducia non si può imporre, sarà inevitabile un altro dispendio: perchè se oggi un povero contadino invita il suo difensore nel proprio Comune, paga forse cinque lire, mentre se costui dovrà andar lontano, non basteranno le 20 o le 30 lire.

Ed ecco quali e quante difficoltà si creano nell'amministrazione della giustizia civile. Ed è maraviglioso che mentre giuristi e pubblicisti si studiano di risolvere il problema della dispensa gratuita della giustizia civile, (problema risolto già, son circa sette secoli, dall'imperatore Federico II, con la forma delle multe a carico dei soccombenti) oggi con questo disegno di legge si viene a rendere più difficile l'accesso al magistrato. E badi la Camera alla legge storica per cui la delinquenza cresce in ragione diretta delle difficoltà giudiziarie; perchè quando un cittadino non trova pronto il magistrato, o non può adirlo senza difficoltà e senza dispendio per ottenere la restituzione di ciò che gli spetta, si fa giustizia con le proprie mani. (*È così! È vero!*)

Se tanto si brama aumentare le retribuzioni dei magistrati, o questo è pure il desiderio mio, si stabilisca pure una tassa, ma non si respingano indirettamente i cittadini dai festoni del sacro tempio!

Un'ultima osservazione e chiuderò quest'argomento increscioso delle economie. E dico *increscioso*, perchè la questione della riforma giudiziaria si è rimpiccinita, riducendosi ad una questione di risparmio.

La riduzione delle preture recherà un'altra ferita al bilancio dell'entrata: perchè quando è impedito il facile accesso al magistrato, non potendosi giungere senza disagi, le parti prescelgono di conciliarsi con grave sacrificio, e forse abbandonano persino il proprio diritto con danno della giustizia. Al contrario, quando la magistratura funziona più riccamente, molte entrate affluiscono nelle casse dello Stato.

In conclusione, o signori, l'economia non si avrà, le spese giudiziarie diverranno insopportabili e le entrate dell'erario saranno assottigliate.

E basti dell'economia.

Guardiamo ora la proposta da un punto di vista più elevato. Si è detto, e con ragione, che la pretura è centro di civiltà intorno a cui si raggruppano il ricevitore, l'agente delle tasse, i causidici, gli impiegati. Togliete a un Comune la pretura, e l'avrete ridotto a una vile borgata.

Ma si dice: noi vediamo che i giovani più valenti abbandonano volentieri la carriera giudiziaria e si volgono al foro o alle superiori carriere amministrative, perchè le retribuzioni dei magistrati sono inadeguate. Io sono perfettamente di accordo colle osservazioni fatte testè dall'onorevole Bonasi, e desidero vivamente una migliore retribuzione per questi operai del pensiero. Ma quando si spiega la diserzione dal campo giudiziario, facendosi dei confronti cogli impiegati delle carriere amministrative, mi permetto di osservare che i vice-segretari e i segretari (meno quelli dell'amministrazione centrale) hanno appena lire 2000 ed anche meno, e per giunta, debbono risiedere in città dove spendesi molto. Invece un pretore di seconda categoria, cioè nel primo gradino della scala giudiziaria, ha lire 2200, oltre le indennità di alloggio in lire 200 e col vantaggio di risiedere in piccoli Comuni, ove la vita costa pochissimo.

La diserzione dal campo giudiziario, onorevoli colleghi, è spiegata da un'altra considerazione. Non può avere attrattive una carriera nella quale le promozioni e i miglioramenti di residenza non si commisurano al merito, ma soltanto all'anzianità.

Io ricordo cose che son note a tutti. Un giovane laureato entra nella magistratura, baldo di forze, coll'avvenire sorridente innanzi agli occhi, coll'animo pieno di speranze; riceve le congratulazioni degli amici e parenti, e promette di fare del suo meglio per meritarsi la stima dei superiori. Dopo quattro o cinque anni domanda modestamente un miglioramento di residenza, ma gli si risponde: eh! adagio, vi sono gli anziani che han diritto alla preferenza: quando verrà il vostro turno, sarete contentato. Ed ecco che cominciano a sfrondarsi le prime illusioni. Dopo nove o dieci anni chiede la promozione, e gli si risponde (nè gli si può rispondere diversamente con gli attuali organici) che si terrà conto dei suoi titoli, in confronto di quelli degli altri. Solo dopo 14 o 15 anni, gli è dato di metter piede in tribunale, ove lo aspettano altri disinganni ed altri dolori.

Quale attrattiva, domando io, può avere la carriera, quando i diritti dell'ignorante si mettono a paro di quelli dell'intelligente?

E qui consenta la Camera che io dica una parola di sentita lode all'onorevole ministro per l'altro disegno di legge che verrà tosto in discussione, col quale intende di rivendicare i diritti del merito e della capacità contro quelli della sola anzianità.

Si è affermato qualche volta, e se ho bene udito, lo ha ripetuto in questo momento l'onorevole Bonasi, che le piccole sedi sono a danno della coltura giuridica del pretore, perchè non avendo di che occuparsi, abbandona gli studi e si dà alla caccia, al giuoco, alle passeggiate, quando non si voglia dire più crudamente con l'onorevole Fani, che arriva perfino ad incretinirsi. Questa è esagerazione e fa riscontro coll'altra dei traslochi, poichè si asserisce che nei piccoli centri vi è la febbre dei tramutamenti, che reca grandi molestie così al Governo come ai magistrati.

Anche questa è un'esagerazione; perchè se guardiamo i quadri statistici allegati dall'ufficio centrale del Senato alla relazione sul progetto Tariani, vediamo che nel corso dell'anno si verificano in media 927 tramutamenti, fra cui quelli dei pretori rappresentano soltanto il 28 per cento.

Questa febbre dei tramutamenti, e questo voluto abbandono degli studi potranno cessare, se l'altro eccellentissimo disegno di legge, del quale ho testè parlato, incontrerà il suffragio della Camera: perchè allora forse si desidereranno maggiormente le piccole sedi ove il Pretore può raccogliersi nella solitudine degli studi, per tentare poi, con maggior successo, l'arringo dei concorsi di merito.

E poi, vedete erroneità dei concetti sostenuti dagli oratori favorevoli alla legge: proprio quelle preture nelle quali si dice che si abbandonano gli studi e non si vuol rimanere, dovranno essere conservate; perchè, dovendosi, a tenore dell'articolo 2 del disegno di legge, tener ragione della viabilità, le preture di montagna, che son quelle dove non si vorrebbe andare, a detta degli avversari, dovranno essere conservate, per mancanza di comunicazioni stradali.

Dirò di più: questo disegno di legge guasta l'altro delle promozioni: perchè, quando saranno messi in disponibilità 600 pretori, avranno un boll'aspettare i vostri uditori e aggiunti giudiziari per esser promossi a pretori!

L'onorevole Commissione si è preoccupata delle petizioni dei cancellieri; e non ha trovato altra parola di conforto che raccomandarli all'onorevole ministro: *caveant consules*. Ma che cosa possono fare i consoli, se con questa proposta di legge va a distruggersi ogni legittima aspettativa?

E qui debbo aggiungere un'altra considerazione. Questo sistema di generale riordinamento delle circoscrizioni, può riuscire pregiudizievole ai migliori magistrati, perchè li sottopone al gioco dell'urna della fortuna. Se nelle 600 preture destinate ad esser soppresse, si troveranno pretori dotti, operosi e di una certa anzianità, dovranno soggiacere al fato delle preture dove si troveranno; mentre forse altri, meno dotti e meno anziani, sfuggiranno ad ogni pericolo, perchè avranno la fortuna di occupare le preture non destinate a morire. E come, domando io, si riparerà a questa che è una ingiustizia necessaria?

Non è possibile che l'onorevole ministro prepari in tempo i tramutamenti per portare i peggiori magistrati nelle residenze condannate; poichè nell'ultimo giorno della pubblicazione del decreto di definitiva circoscrizione, un più ponderato esame delle condizioni locali fatte manifeste da petizioni e da documenti sopravvenuti potrebbe far mutare avviso.

Mi si dica poi: se in una medesima circoscrizione da costituirsi, si troveranno due o tre pretori ugualmente dotti: chi di questi sarà salvo?

La legge non dice nulla: e gravissime difficoltà si dovranno certamente presentare in pratica.

In ambi questi casi il pregiudizio dei magistrati migliori è più che probabile.

Nè mi si può rispondere che l'onorevole ministro farà ragione al merito dei migliori, richiamandoli in carica nei due anni di disponibilità, perchè, se, come pare, si pensa anche alla riduzione del personale superiore, non si avranno posti disponibili, e sempre i migliori magistrati si troveranno sacrificati ai peggiori.

Ma sento domandarmi: vi sono alcuni mandamenti di 1000 o 2000 abitanti; preture nelle quali si pubblicano appena 50 sentenze, o anche meno; ve ne sono altre alle porte dei centri più popolosi dove gli stessi cittadini desiderano la soppressione. Come si provvederà?

Mi permetta la Camera che io mi allontani dagli amici e dai nemici della legge.

L'onorevole Fani osservava ieri che vi sono alcune preture ove si pronunziano appena 19 o 20 sentenze. E ripetendo le parole sdegnose dell'onorevole De Filippo, con una serie di argomenti a sensazione, concludeva: dunque sopprimiamo 600 preture. No, onorevole Fani, questo ragionamento ha il vizio logico di provar troppo. Sopprimiamo le preture ove non si pubblicano che 19 o 20 sentenze; ma non decretiamo a cuor leggero la soppressione di 600 uffici giudiziari.

Di rimando l'onorevole Massabò rilevava le molteplici cure di un pretore, negli affari di giurisdizione volontaria e contenziosa, nella conciliazione delle parti e persino nelle informazioni, e concludeva: dunque conserviamole tutte. Dobbiamo conservare anche quella di Capraia, onorevole Massabò, ove si pubblicano soltanto tre sentenze penali all'anno, e non una civile?

Vedete per ciò che v'è esagerazione da una parte e dall'altra, e le conseguenze sono più ampie delle premesse. Io mi spiego le esagerazioni degli avversari della legge, perchè sono ispirate dal timore di fare un salto nel buio.

Come dunque provvedere? Onorevole ministro, teniamoci stretti alle norme del diritto costituzionale. Se è vero che la circoscrizione giudiziaria deve esser fatta per legge, presentateci una serie di proposte concrete; veniteci innanzi coi vostri bravi quadri statistici, e così ciascuno di noi potrà rendersi ragione del proprio voto, dopo gli studi fatti dal Governo e dalla Commissione e dopo la pubblicità e la pienezza della discussione parlamentare.

Dal 1865 ad oggi si sono presentati dieci disegni di legge di circoscrizione, mentre io penso che con un lavoro serio, ordinato e costante di tre anni si sarebbe risolto agevolmente il problema.

Onorevole Zanardelli, io chiuderò il mio discorso come lo hanno cominciato gli altri oppositori della legge. Mi è grave di aver dovuto prendere a parlare in questa discussione generale, ma vi sono stato tratto da un doppio desiderio; quello di impedire, nel limite modesto delle mie forze, che sia approvata una legge da me giudicata cattiva; e l'altro di non vedere svanire le simpatie che circondano il vostro nome, e che vi siete saputo meritamente acquistare per le ottime riforme apportate alla legislazione penale e commerciale. Da voi si aspetta molto la magistratura italiana; molto mi aspetto anch'io, perchè sono vostro amico e caldo ammiratore. Ma agli amici principalmente si dee dire tutta la verità con un linguaggio calmo, sereno, pieno di deferenza e di riguardi.

Si è detto, e lo accennava anche l'onorevole Di Sant'Onofrio ieri, che voi vogliate porre sulla legge la questione di fiducia. Io non lo credo, perchè trattandosi di una questione tecnica, ognuno ha i suoi particolari convincimenti, a cui non saprebbe rinunciare.

Del resto, io pur protestando di avere nel vostro sapere un'alta ed illimitata fiducia, affermo di non averne alcuna nel disegno di legge che

avete presentato; e con questa dichiarazione franca e leale darò il mio voto contrario. (*Bene!*)

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera tre disegni di legge.

Il primo è per spesa straordinaria di 31,000 lire per pagare alla Ditta fratelli Valerio in conseguenza di una transazione fattasi dopo una sentenza passata in cosa giudicata contraria al Governo.

Il secondo per facoltà a vari Comuni di eccedere il limite per la sovrainposta dei centesimi addizionali.

Il terzo è per dar facoltà al Governo del Re di pubblicare nell'Eritrea le leggi del regno con alcune modificazioni, e per altre facoltà nell'interesse amministrativo della colonia.

Chiedo alla Camera che il primo disegno di legge sia mandato alla Commissione del bilancio trattandosi di una spesa.

Il secondo sia mandato alla Commissione permanente la quale è incaricata di esaminare le domande dei Comuni per eccedere il limite dei centesimi addizionali.

Il terzo sia messo al regime delle tre letture, e per questo chiedo anche l'urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione dei suddetti tre disegni di legge.

Il presidente del Consiglio chiede per il primo disegno di legge per approvazione della spesa straordinaria portata da transazione tra il Governo e la ditta fratelli Valerio venga trasmesso alla Commissione del bilancio.

Per il secondo che concerne l'autorizzazione a parecchi comuni di eccedere il limite della sovrainposta dei centesimi addizionali venga deferito come di diritto alla Commissione permanente che deve riferire su simili disegni di legge.

L'onorevole presidente del Consiglio ha fatto istanza, perchè il terzo disegno di legge segua il sistema delle tre letture. E questo è nelle facoltà del Governo. Propone inoltre che questo disegno di legge sia dichiarato urgente.

Non essendovi obiezioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(*È ammessa.*)

Dichiaro chiusa la votazione e invito i segretari a procedere allo spoglio dei voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Si riprende la discussione del disegno di legge per modificazioni alla circoscrizione giudiziaria.

Presidente. Spetta di parlare all'onorevole Simeoni.

Simeoni. Onorevoli colleghi! L'indole di questo

disegno di legge così limitato e preciso, il largo svolgimento fattone dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, mi avevano fatto credere che io avrei potuto dispensarmi dal parlare, e togliere a voi il disagio di ascoltarmi. Ma il vigore e l'ingegno ferace dei poderosi avversari della legge, ha saputo anche all'ultimo trovare obiezioni novelle, alle quali io credo non inopportuno di rispondere, per parte mia, con qualche osservazione.

Io credo che in un punto della contesa, nella necessità cioè di riformare la circoscrizione giudiziaria, ci siamo trovati tutti d'accordo; ed anche alcuni degli oppositori, come il Massabò, e se non erro anche il Di Sant'Onofrio, convenivano nel principio della necessità di questa riforma. Veramente essi credevano che sarebbe stato meglio e più opportuno cominciare da quella delle Corti e dei tribunali, anzichè da quella delle preture; ma, ripeto, nel principio della necessità di una riforma giudiziaria c'incontravamo tutti.

E non poteva non esser così, dappoichè non si può dimenticare che nel 1859, quando si venne a fare la nuova circoscrizione giudiziaria italiana, le preture furono di gran lunga aumentate. In effetti in Lombardia da circa 80 passarono a 146, quasi il doppio; ed i tribunali si aumentarono di 9; nel Veneto furono aggiunte altre 20 preture e 6 tribunali; nel Modenese le preture da 22 salirono a 40; e così presso a poco nel Parmense; nelle Marche e nell' Umbria si aumentarono 7 preture e 2 tribunali.

Nelle provincie napoletane e siciliane, se non avvenne un positivo movimento nelle preture, si accrebbero però ben 27 tribunali.

Tutto questo, naturalmente, è inutile dissimularcelo, potè avvenire in quei primi momenti del risorgimento italiano in piccola parte per la necessità che si potè trarre dalle condizioni topografiche e da altrettali; ma in buona parte, ne converrete con me, si dovette pur pagare un tributo alle esigenze della rivoluzione che portarono con sè tanto allargamento di magistrature, da servire, più che ai bisogni veri della amministrazione della giustizia, ad accontentare parecche aspirazioni locali di popolazioni che desideravano di avere nel proprio paese un rappresentante del potere giudiziario, un pretore purchè fosse.

Ed allora, di fronte a questi fatti, a fronte anche dell'ordine del giorno della Camera del 24 maggio 1888, il disegno di legge attuale era indispensabile.

Lo riconosco: non è quell'ordine del giorno

tutta e la sola ragione, per la quale oggi dovremmo votare la legge che ci propone l'onorevole guardasigilli, perchè, sia bene o male, la verità è che tutti gli ordini del giorno della Camera hanno sempre lasciato il tempo che hanno trovato: ma intanto io mi felicito per il fatto che, con questo disegno di legge si venga a dare una importanza maggiore agli ordini del giorno i quali, pur non avendo forma e carattere di legge, incominciano così a rappresentare qualche cosa di concreto. Inoltre è fuori di dubbio che dopo tre censimenti decennali, dopo un trentennio dal 1860, era pur necessità di provvedere alla riforma delle circoscrizioni giudiziarie, dappoichè si è dovuto procedere, per i censimenti appunto, alla riforma delle circoscrizioni amministrative e politiche. Qualche ricordo storico non sarà inopportuno, come precedente di codesta specie di legislazione. Guardate tutti gli Stati in Italia: non hanno fatto mai superare il trentennio o quasi, per procedere a riforme di circoscrizioni e di ordinamenti di magistrature. E così nella Toscana si ebbe nel 1838 un ordinamento; ma non si passò oltre al 1848 per avere una innovazione. E così nelle provincie napoletane, sotto l'antico regime, si ebbero gli ordinamenti del 1807 e quelli del 1819; e così nel Piemonte alle Regie Patenti seguirono le disposizioni dell'ordinamento del 1859.

Dunque le tradizioni delle varie regioni d'Italia concordano nel dimostrare che, dopo circa un trentennio in media, si debba riformare un ordinamento il quale di sua natura non può essere eterno, ma deve avere la sua relazione con le condizioni del tempo, con quelle topografiche e con tutte le altre mutabili e mutate della civiltà.

Senonchè, un secondo argomento ci ha divisi: quello del metodo e quello dell'opportunità.

In quanto al metodo, si è ripetuto il solito ritornello al ministro: perchè ci presenta una legge solitaria? Ella deve presentarci un complesso di leggi, o una grande legge riformatrice, ovvero, come diceva l'onorevole Rinaldi, un cumulo di leggine che, tutte insieme, facciano la grande legge.

Ma a questo i precedenti parlamentari hanno ben risposto; i progetti troppo comprensivi non hanno mai approdato. E poi non sarebbero che inutili dilatorie; ed io ricorderò l'ultimo esempio, che non ha poco valore: quando cioè si è discussa la riforma della suprema magistratura della Corte di cassazione.

Allora gli oratori di questa Camera, i quali non volevano quella riforma, accennarono fra gli altri argomenti a questo: che bisognava comin-

ciare dalle preture. Ebbene, la Cassazione si è riformata; ma adesso che siamo alle preture, si vuol rimandare la cosa ad un'altra volta, a quando cioè sia stata fatta la riforma delle Corti d'appello e dei tribunali.

Lo stesso valore, io dico agli onorevoli contraddittori, ha l'altro argomento dell'opportunità. Nella legge c'è una sanzione, la quale toglie ogni possibile preoccupazione a quelli che in questa Camera hanno manifestati dei dubbi a tale proposito, per le condizioni odierne del paese: ed è che il Governo ha voluto di tempo due anni per l'applicazione di questa legge.

Come volete discorrere delle condizioni dell'Italia da qui a due anni? Volete credere che debbano essere identiche a quelle di oggi fra due anni ancora? Questo è tale un periodo di tempo che deve valere a rassicurare gli onorevoli colleghi, che si potrà procedere adeguatamente e proporzionatamente all'applicazione della nuova legge che discutiamo.

Se, dunque, le circoscrizioni sono da rinnovarsi, questo è il momento di occuparsi delle preture: tutto quello che si è detto in contrario non ha serio valore.

E venendo alla riforma pratica, certo su 1819 preture, è indiscutibile che ben 1060 fanno circa un centinaio all'anno o poco più di sentenze.

Ma due gravi obiezioni si presentavano contro questa affermazione in ordine al lavoro delle preture; l'una dall'onorevole Fortunato, l'altra dall'onorevole Massabò.

Diceva l'onorevole Fortunato: ma voi vi sbagliate nel vostro computo, perchè il numero delle cause decise è molto minore del numero delle cause composte bonariamente dai pretori. E aggiungeva a sua volta l'onorevole Massabò: ma voi dimenticate una larga copia di lavoro, che pure dev'essere eseguito dai pretori, come quello della conciliazione bonaria delle cause, come quello della esecutorietà dei lodi arbitrari, come quello della tutela.

A me sarà facile rispondere colle cifre ai loro obbietti, più che non l'avrei saputo e potuto con la sola mia parola: le cifre sono al di sopra di ogni più vigorosa argomentazione; e quindi sarà dissipata con esse ogni preoccupazione degli onorevoli contraddittori. All'onorevole Fortunato, il quale diceva che il numero delle cause decise è molto minore del numero delle cause composte, risponderò con queste cifre statistiche: che nel corso di un anno le cause decise sono 183,787 con sentenze dei pretori. Orbene, sapete quante sono in Italia in un anno le conciliazioni bonarie

fatte dai pretori? Non più che 16,907. Onde voi vedete e toccate con mano che, fatta la proporzione, il lavoro dei pretori per conciliazioni bonarie è rappresentato dal 4,38 per cento del lavoro fatto nelle cause decise con sentenze. Se poi guardate ancora negli anni andati, voi trovate che non c'è stato mai il caso, in cui quella proporzione abbia superato il 5 per cento.

Ed all'onorevole Massabò la risposta è anche non meno decisiva. Signori, di fronte a 200,694 cause decise con sentenze e composizioni bonarie, quanti sono i lodi arbitrari resi esecutivi dai pretori? Non più che 882. E che cosa rappresentano essi rispetto alle cause giudicate con sentenza? Non più del mezzo per cento. E quanti sono i sequestri? 20,000 in tutta Italia. E le sedute per le tutele? In tutta Italia 25,000.

Onde, aggiungete ai 25 mila verbali di coteste tutele i 20 mila sequestri, il mezzo per cento dei lodi arbitrari, il 4 al 5 per cento per conciliazioni fatte; (e, naturalmente, badate che nell'aggiungere questo non aggiungete il lavoro di una sentenza, il lavoro complesso di una causa; ma aggiungete il lavoro minimo della convocazione di un Consiglio di famiglia, del rendere esecutivi i lodi arbitrari, del fare un sequestroo giudiziale o conservativo, in tutto, fra giudiziali e conservativi, sono 20,000 i sequestri) ed allora, in tutto, per questo lavoro, il quale esce fuori dal novero delle sentenze che si possono emettere dai pretori, non avete da aggiungere altro che il 27 per cento. Ma, signori, quando avrete aggiunto il 27 per cento al numero delle sentenze che avranno pronunziato i pretori, la proporzione sarà identica; perchè il 27 per cento di più verrà ad aggiungersi tanto alle più piccole, quanto alle più grandi preture, proporzionatamente.

Onde l'argomento è il medesimo, la condizione di cose è identica; e l'obbietto non ha veruna consistenza.

Ma l'onorevole Massabò ha portato un altro argomento, quello della competenza in materia penale, a cui il valore e l'autorità del distinto amico e collega Rinaldi ha aggiunto oggi quello, non meno grave, della competenza in materia civile.

Ma io mi limiterò a dare poche e, m'auguro, precise risposte a queste obiezioni, che sono state poste innanzi e che sono gravi soltanto in apparenza.

Competenza penale. Vi ha detto l'onorevole Massabò: ma voi non riflettete che il lavoro del pretore è venuto ad essere grandemente aumentato per la riforma del Codice penale, con la nuova giurisdizione in materia penale portata dalle disposizioni transitorie del 31 dicembre 1889?

Ebbene, onorevole Massabò, voi che giustamente, a chi vi interrompeva, dichiaravate di parlare con coscienza e con competenza, che io riconosco appieno, non avete fatto esattamente i conti. Imperocchè voi avreste dovuto riflettere, che se può colpire, in principio, il riflesso, che il pretore ha avuto competenza di dare fino a qualche anno di arresto; quando poi osservate, che i casi nei quali il pretore può infliggere codesta che è la più grave per lunghezza delle pene che a lui è dato di irrogare; che, tali casi, dico, non sono che quattro o cinque nel nuovo Codice penale; allora la preoccupazione per gran lavoro in cotali sentenze, che costituirebbero il maggiore allargamento della competenza pretoria, non ha alcuna ragione di essere.

E poi, onorevole Massabò, voi non avete considerato ancora, che i rinvii al pretore, i quali si facevano copiosissimi per le disposizioni, vigenti fino al 1889, della procedura penale, sono stati di gran lunga diminuiti. È vero, che si è consentito il rinvio al pretore dei giudizi, nei quali il magistrato della Camera di Consiglio si fosse convinto che, per la tenuità del fatto, si può comminare una pena minore; ma questo, su per giù, corrisponde ad una parte della potestà del rinvio che era nell'altro Codice. Ma non avete posto mente però, che una delle più grandi facoltà di rinvio al pretore, che esisteva nell'antica procedura penale, è stata abolita; quella cioè del rinvio per circostanze attenuanti. Ora poichè il rinvio al pretore, per circostanze attenuanti, non può più seguire; vedete che, nell'insieme, questa competenza pretoria, per numero di cause, se non è identica a quella che era stabilita nella legge vigente fino al 1889, non si può sostenere che sia accresciuta; che anzi, in realtà, è invece di alquanto diminuita.

A tutto questo poi, onorevoli signori, piacervi di aggiungere un'altra considerazione, che credo molto importante rispetto al lavoro delle materie pretoriali: quella, cioè, che ai pretori è stato tolto tutto ciò, che si riferisce alla materia delle ammonizioni. Queste ammonizioni, che sono state deferite al presidente del Tribunale, erano davvero un lavoro importante, perchè richiedevano molte informazioni, richiedevano molto seguito di istruzioni preliminari per potere essere emesse con coscienza. Ora, tutto questo è stato sottratto alla competenza pretoria.

Onde, o signori, si potrà concludere, che, su per giù, la competenza pretoria è immutata; ma, forse, anco diminuita per quantità di lavoro.

Ma l'onorevole Rinaldi presentava l'altra obie-

zione, passando a discorrere della competenza nei giudizi civili. Egli diceva: " Signori, non vi accorgete che il disegno di legge non si occupa di esaminare come si abbia a fare per stabilire una norma fissa di competenza? Quando, per esempio, l'attore abbia il diritto di citare il suo convenuto o nella sede principale della pretura, o nella sede succursale; sarà dunque all'arbitrio dell'attore di poter determinare la competenza pretoria nella sede principale, o nella sezione accessoria?"

Ma io credo, per verità, onorevole Rinaldi, che se Ella fosse stato il proponente della legge, avrebbe agevolmente da sé preveduta questa obiezione; e permetterà quindi di credere, che il proponente la legge, l'onorevole guardasigilli, per lo meno, come lei, abbia ciò preveduto, e bene considerato.

Ma che importanza effettiva ha cotale obiezione?

L'attore determina egli la competenza?

Prima di tutto, parmi vada bene inteso, che la Pretura, nel modo come andrà ad essere costituita col progetto, importi questo: che la Pretura è unica, fra sede principale e sezione; onde la competenza della intera Pretura è sempre la stessa.

Se poi ne fate questione di località, cioè di ambito materiale, nel quale debba essere svolto il giudizio con la pronunziatura della sentenza, allora, come vedete, non è più questione della competenza giuridica, che potrebbe avere un valore; ma è questione materiale di topografia, la quale va risolta non con la legge, che sarebbe, parmi, troppo poca cosa di doverla prevedere; ma col regolamento o con le disposizioni transitorie.

Sono sicuro, adunque, che nessuno, in fondo, vorrà darsene pensiero, poichè si tratta di materia, la quale trova la sua ragione di essere nel regolamento o nelle disposizioni transitorie, anzichè nelle norme generali della legge.

E dopo ciò, o signori, se il lavoro dei pretori, nelle 1060 preture, come si è dimostrato, non risponde alla entità di un apposito magistrato nel congegno dell'amministrazione della giustizia, la proposta di legge con la quale si viene a dare la facoltà al Governo di poter procedere gradatamente alla soppressione di un certo numero di queste preture, mi pare che debba meritare tutto il nostro appoggio. È bene a considerare, come fa la relazione, che limitata la possibilità della riduzione al solo terzo delle 1819 preture, sopra 1060 preture, che veramente sarebbero state me-

ritevoli di essere soppresses, se se ne tolgono solamente 600, ne restano 400 e più, le quali, pur essendo infime, possono dare largo margine al rispetto di quelle tali condizioni di topografia, di viabilità o di tradizioni locali, che meritassero uno speciale riguardo.

Se poi si pon mente a quelle preture dove non si svolgono che 10 cause in un anno, supponiamo anche 20 o 40, è lecito chiedere che cosa faccia il pretore, in quei luoghi, nel corso dell'anno? Quando voglia essere molto tenace nei ricordi dei suoi studi, per quanto voglia essere disposto ad illuminare di nuove cognizioni il suo intelletto, non sarà mai quella la sede a ciò opportuna, perchè non avrà egli tale agiatezza, che gli permetta di acquistare nuove pubblicazioni scientifiche e giuridiche.

Ed allora questo pretore che cosa farà? Che cosa fa? Io riconosco che quei pretori i quali hanno dato non lodevole esempio delle loro attitudini, sono eccezioni, vere eccezioni; e riconosco pure, d'altra parte, che questi modesti, ma onorati sacerdoti della giustizia, hanno saputo, e sanno, non solo resistere alle influenze alte e locali ma ancora dare, nel regime della loro vita, nobili esempi di temperanza e perfino di sacrificii, per poter mantenere sè e la famiglia sempre degni del pubblico rispetto. Che cosa fa questo pretore dunque? Il meglio che può fare è di stare nella farmacia del paese, quando non voglia stare a giuocare alle carte coi maggiorenti. Che cosa volete che avvenga allora? Quando si pronunzia si o no una sentenza al mese, o in materia civile, od in materia penale, ciò costituisce un avvenimento, un fenomeno, per tali preture; ed accade allora, che si affacciano inevitabili le indebite ingerenze, particolarmente nei più piccoli centri.

Quindi ne viene, che quei pretori non pensano ad altro, dalla mattina alla sera, che di cambiare di sede; non desiderano che di allontanarsi da quei microscopici centri, in cui nulla vi ha di attraente, di possibile per loro; ed inondano di istanze e di piati, per traslocazione, il Ministero e noi tutti.

Dopo ciò, o signori, contro questo progetto di legge, dal punto di vista delle obiezioni presentate, rimane quella opposta dall'onorevole Di Sant'Onofrio, alla quale si associavano altri contraddittori; quella cioè, che è strano, che una riforma di codesto genere, punto liberale e democratica, come quella che tende a rendere la giustizia lontana e più costosa, fosse presentata dall'onorevole Zanardelli. Ora, intendiamoci bene. Più lontana e meno democratica; ma che si intende per giustizia più lontana? Capirei la lontananza

che si è dovuta subire per necessità di cose, quando, per esempio, si è unificata, in Roma, la suprema Corte di Cassazione, onde dall'estrema Sicilia e dall'estremo Veneto devono tutti qui convenire per adire il grado massimo della giurisdizione delle magistrature; ma non comprendo, come si possa parlare seriamente di lontananze in un mandamento e per frazioni dello stesso mandamento, di fronte alle mutate (incontestabilmente mutate) condizioni di viabilità.

Se, nel 1860, per arrivare alla distanza di 20 chilometri, occorreva una vettura e, poniamo, 2 lire di spesa, con più ore di viaggio; oggi, con il vapore, che percorre su per giù tutta Italia, (tranne le condizioni speciali di alcune preture, che sono per ciò rispettate nel disegno di legge); ci vorranno appena 50 o 60 centesimi per arrivare al massimo in un'ora. Onde questo criterio della distanza, che pare possa fare impressione nell'animo di coloro che debbono dare il loro voto, non può davvero avere importanza nella risoluzione della questione.

Ma, ha detto l'onorevole Rinaldi, e per i testimoni? Per questi crescerà la spesa, perchè saranno costretti a percorrere una maggiore distanza. La risposta è già data, come per le parti, così per i testimoni: è la identica cosa.

A questo punto, il dibattito cade sopra un argomento, sul quale mi permetto di richiamare la speciale attenzione del ministro guardasigilli, perchè, in questa discussione delle preture, pur presentandosi come di straforo, non può però non avere una eccezionale importanza.

Avete udito l'onorevole Di Sant'Onofrio in perfetta opposizione con altri oratori, far consistere la democrazia della giustizia in questo: che il litigante, il quale fosse dovuto andare come Renzo a Lecco, avesse potuto, portando i due capponi al suo azzeccagarbugli, avere la brava difesa, e non avesse dovuto subire un aumento nella prestazione, per la cresciuta distanza.

A tale stregua, per lui la giustizia, da democratica, sarebbe divenuta immediatamente aristocratica. Altri invece hanno enunciato un principio opposto ed hanno detto: signori, il nostro principio è, che neanche nelle preture si debba avere l'opera dell'azzeccagarbugli; ma che in esse si debba, invece, avere l'opera privilegiata di coloro, i quali rappresentano, nei modi di legge, il ministero della difesa; di coloro che sono avvocati o procuratori legali iscritti negli albi delle Corti e dei Tribunali.

Onde voi scorgete la grande diversità di vedute in questa contesa; gli uni, volendo democratica

a loro modo, la giustizia, col non voler l'opera di un avvocato, ma dell'azzeccagarbugli coi due capponi; gli altri, pretendendo di aver l'opera degli avvocati e procuratori, e quindi non l'azzeccagarbugli coi due capponi; ma l'uomo di legge con una più larga pollicoltura, più estesa e ridotta all'espressione di valore venale, anzichè di pennuti. (*Si ride*).

Ebbene, o signori, io credo che fra questa diversità d'opinioni, ci sia la nota di mezzo, la quale non può non essere raccolta dall'onorevole guardasigilli; e la nota di mezzo è questa: signori, la giustizia è più democratica, non quando si riduce a questione di maggiore o minore distanza; ma quando la si possa ottenere dal poverello nelle eguali condizioni dell'uomo agiato. Ebbene, questa giustizia che deve essere ottenuta dal poverello nelle stesse condizioni dell'uomo agiato, sapete in che modo pratico si trova ad essere attuata? Non da altro che dal decreto sul gratuito patrocinio del 6 dicembre 1865. Ora sappia l'onorevole guardasigilli, sappiano gli onorevoli colleghi (e ciò dico non per fare un rimprovero qualsiasi, che è lontano dall'animo mio e che non ho diritto di portare in questa discussione), sappia la Camera, che in fatto non riesce di alcun beneficio ai poveri l'attuale ordinamento del gratuito patrocinio e che quindi una apposito provvedimento legislativo che rimedi a ciò che è difetto delle legge, e non certo del magistrato è necessario sia presentato dall'illustre ministro di grazia e giustizia. (*È vero! è vero!*)

La Corte di cassazione di Roma, unica competente nel penale, giudica sui ricorsi dei poveri di tutte le parti d'Italia. Ebbene, signori, sapete che cosa ha detto la Corte di cassazione? E con ciò, ripeto, io non intendo in nulla criticare i suoi pronunziati; li so ben rispettare; ma intendo rilevare la necessità di una correzione alla legge; sapete che cosa è ivi succeduto, che cosa sta succedendo? Che, dei ricorsi che si presentano, ben pochi arrivano a discutersi; gli altri, essendo dichiarati inammissibili, per difettosa dimostrazione della povertà.

Ma come la si deve dimostrare? Che cosa dice la legge sul gratuito patrocinio?

“ Art. 10. Sotto il nome di povertà non s'intende la nullatenenza; ma uno stato, in cui il ricorrente sia inabilitato a sopperire alle spese della lite. ”

Ed è giusto; perchè si capisce che non si deve essere addirittura un disperato, un mendicante, per poter impetrare l'aiuto dello Stato; basta non avere i mezzi da portare innanzi la lite, per do-

verne essere soccorso. Or ecco ciò che accade, e che mostra il bisogno, non dico di una interpretazione autentica della legge; ma di una riforma radicale della legge sul gratuito patrocinio: i poveri presentano la fede di povertà. Nossignori: questa fede è rilasciata dalla Giunta municipale, come dicevano prima le Corti: ma non si può rilasciare dalla Giunta municipale; è nulla la fede. Uno che sia da una intera Giunta municipale, composta di dieci persone nei grandi centri, dichiarato povero, non è ritenuto povero; perchè lo deve dichiarare tale il sindaco, non la Giunta. Ebbene, dichiarati inammissibili tanti ricorsi per tale ragione; gli ulteriori ricorrenti sottostanno a tali pronunziati, che rammento a semplice titolo storico; e presentano la fede del sindaco.

E il certificato del sindaco dice: “ Tizio non ha beni immobili, nè mobili, nè semoventi (proprio queste parole stanno scritte); non esercita industria, nè mestiere; non è negoziante, nè maestro d'arte; ma vive col lavoro giornaliero delle proprie braccia. ” Non basta. O che ci vuole di più? Questa non è povertà relativa; questa è povertà assoluta. Non basta: manca in questo certificato la dichiarazione, che il Tizio “ è povero. ” (*Vivi commenti*).

Ma la legge ha forse voluto una formola sacramentale? No.

Ed io ricordo la giurisprudenza delle abolite Corti di cassazione, che, quando trovavano l'indicazione soltanto dell'esser povero, dicevano che non era valida la fede, perchè ci voleva invece tutto quel cumulo d'indicazioni, che ora non si trovano sufficienti.

Invece, ora che tutte le altre indicazioni sono fatte, i litiganti non sono dichiarati poveri; ed un'altra serie di ricorsi dei così detti umili viene dichiarata inammissibile. Ciò prova, che se la Cassazione giudica col suo libero e rispettabile criterio, in materia di povertà, non è possibile mantenere neanche per un giorno ancora una legge, che non dà norme fisse e sicure nè ai litiganti, nè ai giudici.

Or questa io capisco che è grave questione; perchè ciò vi dimostra, o signori, come sia finora vano il parlare di giustizia democratica, per le dette contingenze, derivanti dalle attuali regole sul gratuito patrocinio.

Laonde urge il rimedio legislativo, perchè abbiano guarentigia maggiore e più precisa i poverelli, sì che le porte della Corte suprema penale possano davvero essere aperte a tutti; sì al povero, che al ricco ricorrente.

E questa è una riforma, che io son sicuro l'illu-

stre guardasigilli dirà alla Camera che egli accetta di proporre, ed a cui porrà mano sollecitamente soprattutto; perchè, mentre noi qui discutiamo, ogni giorno i gravami di molti infelici non trovano adito per la detta imperfezione della legge.

Inoltre, o signori, io mi associo a coloro che hanno pure pregato l'onorevole ministro guardasigilli, non solo di elevare il livello della magistratura pretoria (come egli ha fatto specialmente col secondo progetto, che viene sottoposto all'esame della Camera, e che son sicuro che la Camera vorrà approvare); ma di elevare altresì la dignità del patrocinio innanzi al pretore.

Non posso però associarmi interamente al concetto di coloro, che vorrebbero escludere, anche pei piccoli centri, la possibilità che nelle preture possa difendere il litigante o l'imputato, una persona qualsiasi: *quisque de populo*.

Questa sarebbe una riforma, a parer mio inattuabile, se non impossibile, e che in nessun modo potrebbe farsi sommariamente.

Ma almeno nei grandi centri dove esiste un tribunale, una Corte d'appello, dove esiste un collegio di avvocati e di procuratori, si possono benissimo conciliare le esigenze degli uni e degli altri, rendendo obbligatoria l'opera di un procuratore legale o statuendo degli appositi requisiti per una classe di difensori, che se non fossero proprio i cavalieri della legge, come chiamava l'imperatore gli avvocati, ne fossero almeno i militi disciplinati.

E tornando alle preture, l'ultimo dei correttivi, che propone il Governo, per l'applicazione di questo disegno di legge, è che il pretore, dal capoluogo del mandamento, debba talvolta recarsi, ed a periodi determinati, ad amministrare la giustizia in altra sede della stessa circoscrizione mandamentale.

Questo provvedimento viene a dare l'ultima possibile disillusione a coloro, che temevano delle distanze, e della perdita delle tradizioni locali; perchè viene a rendere l'opera della giustizia, non solo accessibile, ma più comoda; perchè, invece di far muovere i litiganti, fa muovere il giudice.

Su questo proposito mi permetto una sola osservazione, che discuteremo poi e meglio negli articoli.

Io non so perchè la Commissione abbia voluto limitare la sede delle sezioni restringendola ad una, anzichè lasciarle possibili anche in più, come proponeva l'onorevole ministro.

Vero portato di democrazia io credo, sia quello di non lasciare il numero ad una sola delle sedi

succursali o di sezione; ma questa, ripeto, è una questione di dettaglio e la tratteremo nella discussione degli articoli. Ed ora, o signori, un'ultima obiezione io credo sia meritevole di esame anche per parte degli stessi fautori della legge, e riguarda, più che la competenza propria del pretore nella materia civile e nella penale, la competenza di lui come ufficiale di polizia giudiziaria, nelle sue attribuzioni concernenti la istruttoria dei processi penali.

Non bisogna dissimularlo: su questo terreno bisogna andare molto adagio e trovar bene dei correttivi, onde l'amministrazione della giustizia proceda spedita non solo; ma sia di guarentigia davvero, tanto per la scoperta dei colpevoli, quanto per la immediata azione della giustizia repressiva.

È certo, che noi abbiamo insieme coi pretori anche i vicepretori; ma l'ordinamento di questi ultimi e la loro condizione, tolte le nobili e molte eccezioni, sono tali nei mandamenti nostri, che certo non possono troppo rassicurare l'animo delle popolazioni e molto meno quello del capo dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese.

Ebbene, o signori, il nuovo disegno di legge, che noi certamente approveremo, ha anche dei potenti correttivi a questo metodo, a questo ordinamento nostro; poichè noi vediamo con esso disporsi, che i vice pretori debbano essere di nomina triennale, appunto perchè se non offrissent prove di sè sufficienti, possano esser licenziati; e si aggiunge ancora che gli uditori e gli aggiunti giudiziarii debbono fungere da vice pretori: anche questa è una maggior garanzia, perchè sono così i magistrati di carriera, che esercitano le funzioni di vice pretore.

Ma frattanto che noi discutiamo, spero che l'onorevole guardasigilli saprà provvedere, con apposite disposizioni transitorie, a che le istruzioni penali abbiano dappertutto, ed anche con i vice-pretori, una innegabile sicurezza per la società e per la giustizia.

Ritengo infine che sia indispensabile la riforma organica delle preture, anche per la considerazione che esse da più debbono essere ridotte a meno, o diversamente congegnate, pure nei grandi centri.

Vedete, Napoli, per esempio, vi dà questo spettacolo curioso: la pretura di San Lorenzo dà la media di 323 sentenze, mentre quella di San Carlo all'Arena ne dà sole 266; ebbene, in Napoli stesso la sezione Vicaria, la quale si compone di una popolazione enorme, circa 95 mila abitanti, ne dà più del doppio delle due riunite insieme di San Lorenzo e San Carlo all'Arena.

È possibile che due preture in una stessa grande

città lavorino relativamente con metodo, ed un'altra lavori troppo?

E poi vi è un nuovo gran centro, che si sta costruendo, quello del nuovo rione orientale, detto del Vasto, dove vengono a migliaia e migliaia nuovi cittadini ad abitare. Sicchè si aumenta vieppiù la sezione Vicaria.

Questo non è possibile che sia permanente; onde da ciò deriva anche la necessità della riforma giudiziaria circoscrizionale.

Ed allora non rimane, che conchiudere, che possiamo essere d'accordo sul concetto: che le preture non debbono esser fatte per i pretori; ma i pretori debbono esserlo per le preture necessarie al buon andamento della giustizia.

E dimenticavo dire, che ci sono anche preture, le quali, costituite come sono, portano a questa stranezza, che il cittadino, sottoposto all'amministrazione di quelle preture, debba andare più lontano di ciò che non dovrebbe, se fosse soggetto ad una pretura diversa.

Ne do un esempio.

Nella circoscrizione di Caserta vi è la pretura, se non isbaglio, di Saviano, da cui dipende qualche Comune, i cui abitanti debbono fare il doppio cammino che farebbero se fossero sotto la pretura di Nola; e tali Comuni dell'attuale Mandamento di Saviano hanno sempre reclamato per essere aggregati alla pretura di Nola.

Basta questo esempio, che mi viene in mente per far meglio rilevare, che anche nell'interesse stesso di coloro che debbono ricorrere alla giustizia, questa riforma è necessaria ed urgente.

Finalmente si è parlato del miglioramento degli stipendi della magistratura, e si è detto da qualcuno che non era giusto, rispetto ad altri impieghi dello Stato, il miglior trattamento che si voleva fare ai pretori. Che Dio perdoni a quei nostri colleghi, che sono venuti ciò dicendo innanzi a noi! Ma è serio il paragonare la condizione dei magistrati, a quella degli altri ufficiali dello Stato? Ma è paragonabile la condizione del magistrato, con quella degli ufficiali civili, sia pure dei più alti? Ma che cosa è dunque questo magistrato? Non è egli colui che deve possedere *divinarum atque humanarum rerum notitiam*? Non è dinnanzi a lui, che passano tutti i cittadini dello Stato dal più elevato all'infimo? Non è egli il terzo potere dello Stato? Ebbene, a questo sacerdote, a questo terzo potere dello Stato, a costui che deve lavorare tanti anni, per potere avere, come parte minima delle sue cognizioni, quella laurea, che basta a tante altre amministrazioni pubbliche dello Stato, per

potere conseguire i più importanti uffici; a costui, il quale deve stare a servizio della giustizia per 5, 6 e 7 anni senza emolumenti, quando nessun'altra carriera presenta un tirocinio gratuito così lungo, come quella del magistrato; si avrà diritto a dire, che egli, come pretore, è molto pagato con uno stipendio di 3 mila lire? Non lo si vuol portare neanche a quello degli antichi Governi e dello stesso Stato pontificio? Se volete che si rispetti il prestigio vero della amministrazione della giustizia, nella persona di coloro che sono chiamati ad impartirla; non rimane, o signori, che a fare il solo ora possibile, come il guardasigilli propone.

Confido, che egli saprà, completare nel più breve tempo possibile, questo disegno di legge, che migliora le condizioni della magistratura, tenendo conto delle esortazioni, che gli fa la Commissione, a cui mi unisco di cuore, per quanto riguarda il miglioramento delle condizioni dei poveri cancellieri. Mi felicito col ministro perchè, con i miglioramenti i quali si vengono ad introdurre nell'organismo della magistratura italiana cominciando dai pretori, si eleva il loro livello di moralità e di cultura.

Ciò potremo ottenere e l'avremo davvero, perchè da una parte il cresciuto stipendio farà in modo che non i rifiuti della curia e dell'avvoceria passino alla magistratura; e che potranno anche farne nobile parte coloro che, pur essendo giuristi, non hanno l'arte del *fortiter et suaviter loqui*, per cui possano essere degli oratori; e quindi trovino onorevole di passare a compiere le più serene funzioni, e più alte e rispettate insieme dell'amministrazione della giustizia.

Ed anche il livello intellettuale lo si eleva con l'altro progetto, perchè, vi si pone gran cura, che gli esami per l'ammissione alla magistratura sieno accresciuti per ricchezza di cognizioni; e vi si aggiunge il diritto amministrativo, il diritto costituzionale, il diritto ecclesiastico, il diritto internazionale, tutte nozioni dello scibile, che ben devono far parte del patrimonio del giudice. Ed ora, signori, non mi resta che ringraziarvi del modo veramente gentile col quale mi avete permesso di esprimere queste mie idee. E siccome avversari e sostenitori della legge hanno tutti fatto le lodi dell'onorevole ministro (guardate curiosità del caso), e finito con un inno a lui; permettete che io, che sto tra i fautori del progetto, a miglior ragione di coloro che pur lodando lui lo combattono, mi voglia dar ragione, del perchè di questo concorso così simpatico e largo di adesione della Camera italiana alla per-

sona dell'onorevole guardasigilli. Io ammetto con tutti coloro che hanno fin qui parlato, che la personalità del ministro sia tale, da conciliargli le maggiori benevolenze, sia di noi, di questo lato della Camera, perchè abbiamo la stessa origine e reputiamo nostre le vittorie di lui; sia degli onorevoli colleghi di tutte le parti della Camera; e non solo perchè è un ministro che mantiene alto il tipo del carattere, e tutti sanno che si ispira con verace coscienza e con purezza di vedute ai migliori ideali, come a quello del buon andamento della giustizia. Ma sapete perchè proprio, signori, io penso che ciò sia? Perchè egli non ci invita, per esempio, a provvedere alla grandezza della nazione con la gloria depauperatrice delle armi; ma invece ci chiama a concorrere con lui alla vera e maggiore grandezza della patria mercè i civili ordinamenti, fra i quali appunto si erge primo, sommo, a suprema garanzia e tutela delle pubbliche e private libertà, l'ordinamento della giustizia. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presentazione di una relazione e proposta del deputato De Riseis sull'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Marcora la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Marcora. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Concorso dello Stato nelle spese per l'esposizione nazionale da tenersi in Palermo.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

De Riseis. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Riseis. Prego la Camera di consentire che il disegno di legge, del quale ha testè presentata la relazione il nostro egregio collega Marcora, fosse iscritto nell'ordine del giorno dopo quello attualmente in discussione, e dopo il disegno di legge che riguarda l'ammissione e la promozione nella magistratura, che è con l'altro strettamente connesso. Ammetto pure che possa prendere la precedenza il disegno di legge che riguarda il riparto dei deputati che segue il procedimento delle tre letture in ossequio alla deliberazione già presa dalla Camera.

Credo di rendermi interprete del desiderio generale nell'affrettare la discussione di questo disegno di legge e spero che il Governo e la Camera non avranno difficoltà di accettare la mia proposta,

Presidente. La Camera ha intesa la proposta fatta dall'onorevole De Riseis.

Se non vi sono obiezioni in contrario, questa proposta si intenderà approvata.

(*E approvata*).

Si riprende la discussione del disegno di legge relativo alla circoscrizione giudiziaria.

Presidente. Onorevole Fazio ha facoltà di parlare.

Fazio. Onorevoli colleghi, malgrado la grande fiducia che, per esperienza, ho nella cortesia della Camera, ho parlato e parlo sempre con titubanza.

Questa volta però tale titubanza è maggiore perchè quantunque io sia abituato, appartenendo ad una piccola minoranza della Camera, a veder respinte quasi sempre tutte le nostre proposte, per vederle poi in prosieguo accettate ed eseguite dai ministri, che le fanno loro, pure non so persuadermi che in questione come questa che non è una vera questione di principii, si possa correre il pericolo di vedere approvata la legge.

Le ragioni, per le quali ho questo dubbio sono note a tutti: Sostenitore della legge è l'uomo che si chiama Giuseppe Zanardelli a cui amici ed avversari rendono lodi ed omaggi; l'uomo che gode tanta simpatia nel paese come patriotta, come integro e superiore d'intelligenza, come importante uomo politico.

Ma questa volta l'illustre personaggio è incorso in un grande errore, figlio del cuore, figlio della pietà, figlio della sua generosità che non è l'ultima delle sue doti. *Quandoque bonus dormitat Homerus*.

L'onorevole Zanardelli si è fatto impensierire dalla condizione di quei poveri pretori.

Gli oratori che sostennero la legge anche da quelle condizioni si sono fatti imporre; mentre anche io e tutti quanti che la combattiamo quelle condizioni vediamo e deploriamo al pari degli altri. Anzi permettete, onorevoli colleghi, che io rivendichi a titolo di onore per il mio partito che noi sempre e specialmente gli amici Marcora, Cadenazzi, Ceneri ed altri, alcuni dei quali veggo con dispiacere non siedere più in questa Camera, abbiamo sempre sostenuto la necessità di migliorare la condizione della magistratura, ed abbiamo fatto a questo intento molte proposte che ora è inutile ricordare.

Il fatto importantissimo dell'autorità del proponente che è il ministro guardasigilli mi impone d'assai. E non basta. Noto con meraviglia tanti altri fenomeni strani. Per esempio, veggo combattere a fianco a lui l'onorevole Cuccia che alta

volta lo combattè fieramente in nome della molteplicità delle Cassazioni, e restato sconfitto nel certame, invece di rimettere nel fodero la spada ir-rugginita è divenuto alleato dell'antico avversario e viene a sostenere con tutta la sua forza la legge.

E appresso a loro viene uno stuolo infinito dei più valorosi e dotti avvocati d'Italia che sono i soli sostenitori della legge.

M'impone anche il contegno della stampa, la quale, senza eccezione, parlando della legge, la sostiene e versa lodi immense per gli uomini che la propugnano, ed ha per gli avversari parole di compassione, meno che pel mio amico Fortunato non potendo negare l'ardire della parola vibrata e colorita, il cuore generoso di lui.

Tutto ciò mi fa titubante. E prendo la parola con grande timore perchè temo che le nostre povere idee vengano malamente interpretate e travisate.

Ed invero, me lo permettano gli egregi oratori che mi hanno preceduto e che hanno parlato in sostegno della legge, essi hanno spostata la questione. Essi non l'hanno posta nei suoi veri termini. Permetterà la Camera che lo faccia io.

Che cosa hanno sostenuto questi illustri amici miei personali che hanno preso la parola in favor della legge? Hanno sostenuto con tutti i possibili sforzi una cosa che, come ho già detto, non era e non è controversa, una cosa su cui conveniamo tutti.

Hanno versato lagrime che versiamo anche noi ed hanno fatto elogi che facciamo noi per i pretori sostenendo essere necessario rialzare la dignità della magistratura; essere questa ricompensata male.

È quindi descrizione veramente commovente, di cui specialmente noi che veniamo dalle provincie non avevamo bisogno, perchè forse abbiamo veduto scene anche più dolorose e tristi. Sono venuti a parlarci degli esami universitari mentre anche noi conveniamo che occorra maggior rigore negli esami. L'onorevole mio amico Pasquali dice: badiamo agli esami; esigiamo che siano istruiti i pretori, che siano istruiti tutti i magistrati. Questa necessità la riconosciamo tutti. Insomma tutta la dimostrazione, che han cercato di fare non serve a nulla, sia perchè non prova niente, sia perchè non dicono nulla di nuovo ed a noi ricordano ciò che sappiamo e che pensiamo. Ma qual'è dunque la questione? Qui sta l'errore degli avversari, che cercano spostare la questione che non è quella di vedere se i pretori e i magistrati debbano avere questo o quel requisito e se

abbiano diritto a maggiori garanzie, a maggiori compensi, a miglior trattamento, ad esser sollevati dallo stato in cui si trovano! No, perchè nessuno di noi l'ha impugnato mai, nè lo impugna.

Nè è esatto ciò che dice l'onorevole Simeoni, che da noi si è fatto il paragone fra i magistrati e gli altri impiegati. Invece si è detto che i pretori hanno su per giù, quello che hanno gli altri. Però questa non è stata e non è la ragione per la quale combattiamo la legge. Anche noi riteniamo che i magistrati rappresentano il ceto più importante, il ceto a cui è affidato il nostro patrimonio morale, il ceto che amministra la giustizia. Tutti conveniamo in questo.

La questione invece è la seguente: Dovendosi sollevare e migliorare le condizioni della magistratura, dovendosi dare ad essa il giusto compenso, questa legge compie, raggiunge questo scopo? E lo raggiunge in modo da esser noi sicuri di ottenere tale miglioramento, senza sacrificare altro?

Ecco come hanno messo il quesito. Ma non è in codesta guisa che deve presentarsi. Lasciamo la pietà, non ci commoviamo perchè codesto non giova alla soluzione del problema. È dovere nostro invece di mettere la questione, ripeto, nei seguenti veri termini: Con questa abolizione delle preture si ottiene l'intento che si propone il legislatore, che si propone il ministro di migliorare la magistratura? Con questa legge si sacrifica qualche cosa che non si deve sacrificare?

Ecco i quesiti che sottopongo alla Camera e che mi pare siano il vero obbietto, la vera questione da esaminare e da risolvere.

Il ragionamento dell'illustre ministro e della Commissione è il seguente: Conveniamo e dovete convenire che hanno bisogno di essere migliorati i magistrati per adempiere all'ufficio loro, all'alto mandato che è loro affidato essendo dovere di ogni paese di pagare bene chi lavora più degli altri, chi ha bisogno di maggiori studi per risolvere questioni nelle quali il cervello si stanca e si sfrutta e per cui si richiedono molto lavoro e grandi sacrifici, lavorando sempre alla ricerca della verità e della giustizia ne' rapporti de' contendenti e dell'ordine pubblico.

Ma come si risolve questa questione? si domandano. Danari non ce ne sono. E sfido io, finchè ci sono tante spese delle quali potrebbe farsi a meno! In ogni modo danari non ce ne sono, e su questo siamo d'accordo. Allora dove si prendono i fondi? I sostenitori della legge escogitano il rimedio, e il rimedio è sopprimere 600 preture

e col danaro che si risparmia aumentare gli stipendi ai magistrati.

Allora, essi dicono, accadrà che i giovani istruiti e volenterosi invece di correre l'alea dell'avvocatura preferiranno la magistratura per prendere una posizione sicura e tale da poter vivere bene essi e la propria famiglia, da poter studiare, da farsi una posizione.

Vediamo ora se codesto è vero, se cioè gli stipendi son tali da fare apparire nella sua esecuzione, la legge seducente. Ma cade subito il miraggio. Infatti, considerando bene la questione si vede chiaro che lo scopo che la legge si propone non si raggiunge. Sapete quanto è l'aumento? Di poche centinaia di lire all'anno! Certamente ciò non può sedurre nessuno. Però qualche oratore soggiungeva che non solo è sempre qualche cosa, che è meglio avere uno oggi, che dieci domani, ma è anche il primo passo sulla via del miglioramento. Noi rispondiamo che ciò sarebbe vero quando anche un lieve aumento non avesse per conseguenza il sacrificio, come vi dimostrerò più avanti, della giustizia, sacrificio che non è giustificato dallo scopo di avere una buona magistratura, incoraggiando e spingendo la gioventù a battere la carriera della magistratura. Poche centinaia di lire di più di quelle che si danno certo non rendono migliori le cattive condizioni dei pretori da far diventare seducente una posizione, che ora dai nostri avversari stessi si definisce grave ed insostenibile. Se le condizioni oggi sono cattive, lo seguiranno ad essere anche dopo codesto meschino aumento.

È perciò che sostengo che lo scopo non si raggiunge, perchè il giovane studioso, il giovane intelligente non verrà ugualmente, nelle file della magistratura ad incontrare nello stesso modo la miseria, perchè l'aumento non è conveniente e tale da incoraggiarlo ad accettare come buona e comoda una posizione la quale seguirà ad essere quella che era prima, infelice e insufficiente ai bisogni.

Gli avversari però osservano che la riduzione non nuoce alla giustizia perchè essi aboliscono le sole preture inutili, le quali trattano pochissimi affari.

Qui sta il grave errore nel quale incorse anche il mio egregio amico Simeoni, di ridurre il criterio dell'importanza di mantenere o no una pretura al numero delle sentenze.

Il numero delle sentenze non dice nulla, perchè con codesto criterio si verrebbe alla conseguenza che paesi lontani e senza strade o con sentieri impossibili, specialmente in certi mesi dell'anno, non

potendo andare lontano a chiedere giustizia vi dovessero rinunciare. E qui rispondo al mio amico Rosano che si mostrò scandalizzato nel leggere il resoconto del numero esiguo, credo di 4 o 5 sentenze fatte in un anno in una pretura di Aquila. Egli nato nella terra felice non sa che cosa sono i paesi e quindi le preture in certe contrade, specialmente sui monti dell'Appennino e delle Alpi. Ora glielo dico io, narrando un aneddoto avvenuto a me proprio per la provincia di Aquila. Feci un ricorso in Cassazione. Prima che scadessero i termini, anzi venti giorni prima, incaricai per la notificazione l'usciera, ma questi in 20 giorni non trovò mai il tempo per potere non dico comodamente, ma in una maniera qualunque accedere al posto. E non si potette notificare l'atto.

Non impone perciò il fatto che in un mandamento di una di queste località non si facciano quattro o cinque sentenze all'anno. Se il criterio del numero delle sentenze dovesse essere, secondo gli onorevoli Rosano e Simeoni, il criterio unico per le preture, se ne dovrebbe formare di cinquanta o cento una sola, ed i poveri cittadini non potendo andare per mancanza di mezzi, a cercare lontano la giustizia, dovrebbero rinunciare all'esercizio legale del diritto, e farsi giustizia da sé ricorrendo alla violenza.

L'egregio mio amico, l'onorevole Vastarini, che appartiene ad una di tali Provincie montuose può confermare ciò che dico. Quelle terre sono coperte di neve tutto l'anno.

E perchè vorrete voi lasciare siffatti paesi senza giustizia, oppure fare andare, per esempio, i litiganti ad una città lontana, con grande spesa e con molto disturbo? Dunque queste osservazioni degli avversari non dicono nulla.

Ma l'onorevole Rosano ed altri fanno un'altra obiezione, sulla quale richiamo l'attenzione della Camera, perchè confondono sempre due cose, l'interesse pel pretore e quello per la giustizia.

Essi di accordo con la Commissione e col Ministero sostengono che deve cercarsi di non mandare un povero pretore in un piccolo paese dove non ha che fare, non può studiare, e senza affari incretinisce. È inutile rispondervi perchè lo stesso si potrebbe dire pe' medici, qualora dopo un anno non avessero avuto nessun malato. Del resto ciò non è esatto, anzi io vi potrei citare dei fatti in contrario. Conosco moltissimi magistrati che, essendo in paesi piccoli, trattando poche cause ed avendo poche relazioni, hanno fatto carriera rapidissima e si sono distinti per dottrina perchè hanno avuto anzi il tempo per potere studiare sui libri, come molti senza essere nè avvocati nè giu-

dici sono illustri giureconsulti come sono tutti i professori e gli autori.

L'illustre magistrato napoletano Vincenzo Lomonaco, consigliere della Corte di cassazione, mi raccontava un giorno che, pur essendo restato per parecchi anni nel paese del mio collega Falconi, patria del celebre giureconsulto Stanislao Falconi, in Capracotta, completò colà su i libri i migliori studi, costretto dalla neve e dal freddo a non poter uscire e a studiare, senza avere certamente che pochissime cause nè biblioteche od anche molti libri, ma soltanto pochi e buoni, e studiandoli molto. È là, egli diceva, che mi son formato giureconsulto, se lo sono. Ed infatti lo era.

Dagli avversari si obietta anche che questi poveri pretori, come diceva l'amico Fani, si incriniscono a restare dieci anni in quelle località.

Tale difficoltà può vincersi adottando il sistema di farveli stare per poco tempo. Dopo un anno si potrebbero traslocare altrove.

A Grosseto, nei paesi di Maremma, si trasporta proprio l'amministrazione nei tempi di febbraio. Quindi mi pare che queste obiezioni non dicano niente.

Sento il bisogno di rispondere ad un'altra obiezione dell'onorevole Pasquali.

L'onorevole Pasquali, andando sulle orme delle due relazioni, del ministro e dell'onorevole Cuccia, ha detto: ma badate che voi, onorevole Fortunato (il quale è stato il primo oratore contro la legge), badate, onorevole Fortunato, che voi avete sentito la necessità di scusarvi di un'accusa, che vi si può fare, cioè, che la vostra sia una questione di campanile quella che vi guida. *Excusatio non petita*.

Ma l'onorevole Pasquali, egli che fa l'avvocato, sa che primo dovere di chicchessia è di prevedere le obiezioni, specialmente quando queste obiezioni si leggono nella relazione, specialmente quando queste obiezioni si fanno dalla pubblica stampa. E l'onorevole Fortunato è uomo troppo accorto, per evitare l'obbligo di rispondervi, prevenendoli, per non tralasciare nulla; ed infatti egli non ha tralasciato nulla nel discutere la grave questione.

E poi dov'è qui la questione di campanile, qui dove a favore e contro ci siamo di tutte le regioni d'Italia? Così per, esempio, a favore vi sono l'onorevole Vastarini, l'onorevole Simeoni ed altri meridionali; e contra altri meridionali, l'onorevole Rinaldi, l'onorevole Fortunato ed altri egregi amici?

Ed aggiungerò una cosa che corre per le bocche di tutti e quindi non ho nessuna responsa-

bilità nel ripeterla; si dice che le Province meridionali subiranno le minori riduzioni. Eppure siamo molti gli avversari.

Ciò sempre più conferma ciò che diceva l'onorevole Fortunato che non è lo spirito di campanile, ma l'amor di giustizia che c'infiamma il cuore.

L'onorevole Fani si è fermato sulla necessità delle riforme, ed ha ragione; e così ha fatto l'onorevole Simeoni. Ma non sono questi argomenti a favore della legge, anzi sono contrari all'adozione di essa, perchè per essere logici avrebbero dovuto sostenere di rimandarne la discussione per aspettare prima la riforma.

Essa è questione ben diversa, che andrà trattata a suo tempo. Ora limitiamoci all'unica questione, che ci travaglia.

Dunque, onorevoli colleghi, tutti gli sforzi degli oratori amici della legge non sono diretti a giustificarla, perchè sono a corto di ragioni, ma ad alterare e spostare la questione.

Essi hanno sostenuto e discusso se la condizione della magistratura sia buona o cattiva. Ciò era ed è inutile discutere perchè tutti conveniamo che è pessima, e che deve essere migliorata; e tutti conveniamo che uno dei mezzi a ciò è l'aumento dello stipendio.

La ricerca sola che dovevamo e che dovevate far voi è se sia questo il momento opportuno di addivenirvi, proprio quando le vestali del bilancio non ce lo permettono.

I sostenitori della legge finiscono col dire che la restrizione delle preture non porta nessun danno.

Le risposte nostre, onorevoli colleghi, vi sono state esposte, con molta lucidezza di ragionamento, con molta forza di argomenti dagli altri onorevoli colleghi che combattono la legge, e mi hanno preceduto. Io accennerò a qualcuna di queste molte ragioni che essi han detto. Prima di tutto, è serio di mandare girando il pretore? Voi, egregio signor ministro, voi, egregia signora Commissione, (*Si ride*) avete, come argomento, detto nelle vostre relazioni, che una delle ragioni per cui volete migliorare la condizione del pretore (e ve lo hanno ripetuto tutti gli oratori), si è che sono immensi gli incarichi che esso ha. Il pretore, con la nuova legge penale, ha accresciuto ancora la sua competenza, in co-desta materia.

Il pretore, oltre queste attribuzioni, ha incarichi gravissimi, che è inutile di ripetere. L'onorevole Simeoni osserva che di sequestri conservativi e giudiziari se ne fanno pochi; di Consigli di tutela pochissimi... Ah, ah; andiamo adagio.

Noi potremo passare in rassegna tutti gli altri incarichi per esempio l'apertura dei testamenti; tutte le azioni possessorie e tanti altri istituti giuridici, ai quali provvede il pretore.

Per molti di questi incarichi, il pretore se è lontano e non conosce le condizioni locali non può provvedere. Così, per esempio, nei sequestri e per l'abbreviazione dei termini, per esempio pei pignoramenti. Il pretore che non è sul luogo come farà, nel caso della domanda di un sequestro, per constatare se Tizio è capace di trasportare o nascondere mobili per frodare il creditore? E così per altri provvedimenti urgenti.

Si dirà che può mandare a chiedere informazioni; ma il giorno in cui le informazioni sono raccolte non v'è più rimedio, la frode è avvenuta od altro danno si è verificato.

E, pretendendo che tenga due sedi e due abitazioni aggraverete la sua condizione invece di migliorarla. Aggiungete le fatiche, i pericoli di continui viaggi ora sotto la sferza di sole ardente, ora esposti alla pioggia ed alla neve. In alcuni luoghi alpestri, dove per lo più sono codeste preture, l'accesso è inaccessibile e talvolta il riflesso del sole danneggia gravemente la salute e talvolta fa perdere la vista e cagiona gravi malattie.

Ricordo appunto che in una pretura di montagna un povero pretore, un tale Basilio Mancini che dovette stare parecchi giorni alla aperta campagna per far delle perizie, a causa del sole riflesso sulle pietre, vi perdette la vista, tanto che a norma di legge si trovò nel caso eccezionale di avere la pensione di grazia.

In inverno vi sarà il ghiaccio, la neve che renderanno difficile e pericoloso il viaggiare. L'amico Simeoni è napoletano; ha le sue relazioni principali in Terra di Lavoro ove vi sono strade, vetture, ferrovie; ma in montagna vi sono strade ove d'inverno non sale nemmeno una capra. (*Si ride*) In montagna passan giorni e mesi che i cittadini non possono aver pane, se non lo fabbricano in casa!

Qualcuno ha osservato che vi sono delle preture distanti l'un dall'altra tre chilometri! Io non conosco codeste località; se è così, quelle bisogna abolire, meno il caso se si tratta di chilometri di strada, che non si possono assolutamente percorrere.

Simeoni. Ma ci sono le ferrovie!

Fazio. Dove sono? Ma non tutti i luoghi sono la Terra di Lavoro, onorevole amico Simeoni; ed anche le ferrovie con le nostre brave Società prestano proprio dei buoni servizi! Dunque vi

sono in molte contrade difficoltà di accesso insuperabili, specialmente in certe stagioni.

E se si verificasse di nuovo la disgrazia dell'influenza, un povero pretore che dovesse più volte andare nelle sezioni di pretura, per luoghi inospiti, con acqua, vento e neve o sotto la sferza d'un sole cocentissimo, senza carrozza o con carrozze non comode, certamente sarebbe da quel malanno colpito. Insomma, credendo migliorarla voi peggiorate la condizione de' pretori. Ed i casi di accesso sul luogo sono molti perchè anche contemporaneamente possono succedere reati su punti diversi del mandamento, dove possono essere grandi distanze; e mancando strade, mancando poste, mancando telegrafi, è impossibile amministrare seriamente la giustizia. Se oggi, come voi stessi dite, dura fatica ad adempiere a tanti obblighi potrà a tutto provvedere col cresciuto numero di paesi, che formano la pretura, il povero pretore, se vuole essere diligente?

Salaris. Come in Sardegna!

Fazio. Anche in Sardegna; lungo il litorale ci sarà tutto; ma nell'interno è un fatto che per certi luoghi appena esiste la posta ogni otto giorni e questa pure senza ufficio e senza ufficiale.

Dunque chi conosce le condizioni dei paesi, non dirà certo quello che disse l'onorevole Bonghi facendo uno strano paragone o fuori proposito, perchè parlava di paesi civili e che non doveva malamente qualificare, ma dirà che vi sono paesi in condizioni straordinarie per cui non si possono governare coi criteri delle grandi città.

Col sistema della nuova legge, col sistema delle due Sezioni, io non so come possa fare il pretore a redigere le sentenze.

Egli deve far trasportare dei grossi fascicoli di documenti che finiscono con l'essere esposti alle conseguenze, per esempio, della pioggia. Le strade in tante circostanze inaccessibili impediranno al pretore di andare rendendo giustizia.

La giustizia deve essere facile, costar poco, essere accessibile a tutti, come osservarono i diversi oratori, fra i quali l'onorevole Di Sant'Onofrio. Voi invece accrescete le difficoltà e le rendete quasi impossibili.

A proposito della difesa l'onorevole Simeoni ha riportata la questione de' difensori se debbono essere proprio avvocati o persone qualunque.

Qui non è il luogo di siffatte ricerche. Solo in risposta e per chiarimento ricordo che l'onorevole Di Sant'Onofrio disse che nelle condizioni attuali avendosi un mandamento più grande, i poveri cittadini dovendo andare a difendersi, dovranno fare un viaggio spesso lungo o dovranno incari-

care un avvocato con grande perdita di tempo e sciupio di spese. Infatti quando vi è una grande distanza essi debbono partire la mattina presto, perdere una notte, prendere albergo, sopportando gravi spese, tutte difficoltà che per la povera gente rendono inaccessibile la giustizia.

Ferrovie ne' piccoli paesi non vi sono, ma se pure vi fossero, i miserabili cittadini che abitano quelle contrade non possono spendere, e devono andare a piedi, devono partire all'alba, per giungere all'ora stabilita per l'udienza. Se, come ora, sono più vicini al capoluogo della pretura, soffrono minori disagi.

Dunque figuratevi che invece questa povera gente non possa arrivare in tempo il mattino, deve recarvisi la sera avanti e dormire all'albergo. Con queste difficoltà finiranno col rinunciare a tutte le cause del mondo e non avranno più fede nella giustizia, per ottenere la quale ricorreranno ad altri mezzi.

Invece (ecco quello che dice l'onorevole Di Sant'Onofrio) invece il ricco proprietario ha il suo bravo avvocato, può viaggiare, può mandare le carte, può mandare le notizie e dormire tranquillamente a casa sua.

È questa la giustizia democratica? No, la giustizia democratica è quella che è facile a tutti, che costa poco, che è prossima ed accessibile. Invece in forza di queste modificazioni al ricco sarà più facile e semplificata la posizione, perchè per molti paesi della stessa pretura può tenere per esempio un solo avvocato, ed il povero non avendo mezzi per viaggiare o per farsi difendere, dovrà sopportare in pace qualunque giustizia.

È eguale così la legge per tutti?

Si otterrà almeno l'economia poi?

No, non vi è economia. L'onorevole Rinaldi l'ha detto, non c'è economia nè per lo Stato nè per i privati. Mentre ora, per esempio, il privato può condurre i testimoni senza pagare, senza citazione perchè sta nella stessa città, allora ha bisogno dell'usciera che li citi con atti che costano. A questa maniera soccombe il povero, che non ha mezzi per difendersi. Ecco la democrazia di queste disposizioni!

È l'economia per l'erario? Allo stesso modo. Adesso il processo s'istruisce sul posto, allora dovrà farsi dal pretore o dal cancelliere un viaggio spesso lungo. Spesso avverrà un reato, un omicidio, un incendio, che lascia poche tracce che possono cessare da un momento all'altro ed il pretore non può diventare due o tre persone per raccogliarle e dovrà farle andar perdute. Il ritardo pregiudicherà l'interesse della giustizia.

L'onorevole Simeoni ha risposto a questa obiezione dicendo che ci sono i vice-pretori che possono essere anche degli uditori e degli aggiunti. È una facoltà codesta, e non una disposizione assoluta e definitiva. E se poi diventa disposizione di legge e faranno da vice-pretori gli uditori e gli aggiunti: allora dovendosi pagar questi, l'economia finisce. E poi, si è sicuri che il vice-pretore o l'aggiunto, magistrati pur valenti, possano valere il pretore?

Io ne conosco dei bravissimi uditori, ma so pure che non hanno in quella giovane età la esperienza e l'autorità del pretore. Ci sono tanti casi in cui non possono o non sanno prendere iniziativa, perchè non hanno il coraggio e la pratica di un uomo di grande autorità e di grande esperienza. In tutti i modi, non esito anche a ritenere i nostri vice-pretori tutti gente per bene. Però vi sono le antipatie personali. Spesso non per cattivo animo, ma per bontà di cuore, sono capaci di salvare un malfattore, di nascondere le tracce di un delitto, hanno pietà della famiglia e guardano alle conseguenze dannose d'un giudizio. Per riguardo verso amici e conoscenti non danno subito i provvedimenti necessari. Si sospetta, per esempio, d'un avvelenamento; per riguardi si trascurano le prime, che sono le più importanti ricerche, perchè non si sa a chi ricorrere, nessuno ha il coraggio di andare diritto al pretore lontano; mentre quando sta vicino egli raccoglie più facilmente da sè le notizie, le sente vociferare nelle piazze e ne' caffè, conosce gli uomini e le cose.

E prima di finire, mi convien dare una risposta all'onorevole amico Simeoni. Non spettava a lui di fare quella tirata contro l'istituzione dei tribunali meridionali, dicendo che furono stabiliti per una rilasciatezza grande. Senza fare questione di Province, di regioni, ma a paragone di altri quei tribunali sono importanti. Mi è dispiaciuto di vedere accennata così di sbieco, una questione che non può essere trattata ampiamente perchè fuori di luogo.

Vi sono dei tribunali nelle provincie meridionali, in capoluoghi di circondario che hanno 2 sezioni; e l'onorevole Simeoni ha sbagliato dicendo che sono poco importanti.

Finisco ritornando alla questione intorno al gratuito patrocinio.

Indovinate un poco che cosa si pretende? Si pretende questo, che l'agente delle imposte dichiari, anche quando sia arrivato da un giorno o lo stesso giorno senza conoscere nessuno, che il cittadino che chiede il certificato sia effettivamente povero, non bastando il certificato del sin-

daco, non bastando il certificato dello stesso agente i quali accertano che quell' infelice non paga nulla.

Dalla legge si vuole che lo attesti come cosa nota a lui, laonde il più delle volte, se non sempre, e giustamente, un agente, spesso forestiero del luogo, si ricusa.

È perciò che la Cassazione non ammette moltissimi ricorsi di gente povera, la quale non può prendere per la gola l' agente e condurlo a casa per fargli vedere la propria miseria.

E siccome l' agente delle imposte si ricusa a fare tale dichiarazione, così i ricorsi sono rigettati.

È giustizia questa?

V'è uguaglianza di giustizia fra ricchi e poveri?

Ecco la questione che io faccio.

Conchiudendo, dico che la questione va messa in questi termini, che non si deve discutere delle condizioni infelici dei magistrati, perchè se di questo si vuol discutere occorre che il bilancio dello Stato sia aggravato della somma corrispondente.

Io che ho visto votare le spese per l' Africa e per altre cose io forse la voterei questa spesa per il miglioramento della giustizia.

Ma voi per ottenere il miglioramento della magistratura non potete distruggere altre istituzioni, come quella della pretura; voi non potete dire: La giustizia non l'avrete tutti piena ed intera, ma l'avrete a metà. E tanto più non potete ciò pretendere quando, come vi ho dimostrato, non migliorate nemmeno seriamente la condizione dei magistrati.

Voi dunque non ottenete lo scopo: create una legge inutile e rendete inaccessibile la giustizia.

Mi permetto però di rivolgere una preghiera alla Camera. La questione è gravissima, ed è più grave, come ricordava quell'anima gentile e preveggente del mio amico Fortunato, per il momento. Non è questo un momento adatto in cui si possano spostare interessi.

Non è questo il momento, diceva l'onorevole Rinaldi, in cui si può andare a dire ad un piccolo Comune, che non ha altra risorsa all'infuori del denaro che introita per la presenza della pretura: Ora rimanete nella miseria!

In quanto poi alla questione della Commissione, da essere nominata dal Ministero io in verità, se anche dovessi votare questa legge, voterei sempre contro quell' istituto, perchè è poco costituzionale che la Camera si spogli ad ogni piè sospinto della sua più nobile prerogativa, ed anche perchè non ho fiducia in siffatta Commissione. Racconto all'uopo un aneddoto. Quando fu stabilita la Commissione per le circoscrizioni politiche,

fuvi un deputato il quale fece istanza perchè un mandamento dovesse entrare in una data circoscrizione. Non fu ascoltato. Un bel giorno trovò fatta la circoscrizione in suo danno perocchè gli si toglieva il mandamento dove aveva avuto il maggior numero di voti, per dargliene uno dove non aveva relazioni.

Questo deputato s'incontrò coll'anima più bella che si è veduta in questa Camera, ora dimenticato, con Floriano Del Zio. Questi gli narrò che si era trovato presente ad un colloquio fra uno dei membri della Commissione che si mostrava compiaciuto di avere contrariato il collega, ed un altro deputato dello stesso Collegio (un deputato che occupa un posto insigne nella scienza e nella Camera) e che da uomo onesto e giusto, rimproverò codesto compiacimento che non mostrava l'imparzialità. Il povero Del Zio che vide quest'atto di generosità, lo narrò. (*Mormorio*) Intanto il povero Del Zio vive miseramente... (*Risa*).

Voci. È vivo!

Fazio ...e l'altro occupa un posto importante nell'amministrazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turbiglio.

Turbiglio. Signor presidente, all'ora in cui siamo io non credo opportuno di parlare.

Voci. Parli! Parli!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turbiglio.

Turbiglio. Vi rinuncio.

Presidente. Se prima delle 6 gli oratori non intendono più di parlare, non resta altro che stracciare le iscrizioni e andarsene. Ieri l'onorevole De Cristofaro ha incominciato a parlare dopo le 6.

Voci. Parli! Parli!

Turbiglio. Ritiro la mia rinuncia e dirò poche parole sull'argomento.

Benchè di aspetto modesto, questa legge sulla circoscrizione delle preture è di somma importanza; dacchè i codici contano poco nella vita di una nazione, ma vi contano molto gli ordinamenti giudiziarii.

Allorquando un Codice, per quanto perfetto, è affidato alle cure di magistrati, che non abbiano intelligenza, che non abbiano onestà e che non abbiano indipendenza, allora esso resta frustrato; per cui giustamente fu detto che è tollerabile un governo dispotico, in cui vi siano magistrati integri e coscienziosi, mentre invece non è tollerabile un governo democratico, dove i magistrati siano fatti segno alle censure e al disprezzo del pubblico.

In Italia i magistrati compiono un vero miracolo di onestà e di capacità. Ma da trent'anni a

questa parte è invalsa l'abitudine di gridare dalla tribuna, dalla stampa, in tutti i modi, che la magistratura ha bisogno di una radicale riforma. Onde ne venne il concetto del decadimento dell'autorità giudiziaria; concetto che tanto più s'ingrandì in quantochè la magistratura dava ragione a qualche accusa o censura, per errori giudiziari; errori che sono comuni a tutte le istituzioni.

Eppure a questa magistratura, che seppe unificare le abitudini giuridiche dall'estrema Sicilia fino alle vette del Piemonte, dal Veneto alle Romagne, io mando un saluto; giacchè essa è una delle più solide guarentigie di ordine e di libertà.

In Italia si spende come negli altri Stati per l'amministrazione della giustizia. In Italia la spesa per la giustizia corrisponde, secondo la statistica, a 0.55 centesimi per ogni abitante. Nel Belgio abbiamo la spesa portata a 0.54. In Francia l'abbiamo a 0.58; nei Paesi Bassi a 0.64.

Come vedete adunque l'Italia spende approssimativamente in modo eguale agli altri Stati. Ma in Italia abbiamo questo fenomeno, che la media degli stipendi ai magistrati è di lire 3596, mentre nel Belgio è di 5328, in Austria di 4477, in Prussia di 5890.

Dunque, dato che la spesa è identica tanto da noi quanto nel Belgio e nell'Austria, dato che da noi la media degli stipendi è meno proporzionata a quella degli altri Stati, è evidente che il nostro ordinamento giudiziario è errato; è evidente che i tribunali, le preture, le Corti sono troppe in Italia.

Possiamo noi dare uno stipendio maggiore ai magistrati quando questi sono troppi?

No. L'Italia non è così ricca da abbondare in stipendi oltre il bilancio della stessa Francia. Le circoscrizioni giudiziarie dal 1860 sono identiche a quelle d'oggi, con questa differenza, che i ministri rispettivamente si preoccuparono di far aumentare or qua or là una qualche pretura, per far larga parte alle sollecitazioni di questo o quel deputato; ma non pensarono mai alla diminuzione nè delle preture nè dei tribunali. La sperequazione è patente in Italia.

In Sardegna, dove la popolazione è molto poca in proporzione dell'estensione della superficie, abbiamo un numero doppio di tribunali ed un numero triplo di preture di quello che vi sia nel Veneto.

La Corte d'appello di Casale, la quale abbonda di ferrovie, ed è molto popolata, ha un tribunale ogni 870 chilometri quadrati di superficie, e per ogni 120,000 abitanti; ha una pretura per ogni 80 chilometri quadrati, e per ogni 11,000 abi-

tanti. Ebbene, a Palermo il tribunale ha una popolazione doppia ed un territorio triplo di quello di Casale: le preture hanno un territorio doppio ed una popolazione quasi doppia. E sì che là le strade ferrate non abbondano come nella provincia di Casale!

Ora, o signori, data la sperequazione tra Casale e Palermo, tra Torino e Messina, come faremo noi a perequare queste diverse parti d'Italia? Forse estendendo a Palermo i beneficii degli innumerevoli pretori e giudici che ci sono nel distretto di Casale? No. Dunque bisogna scendere ad eguagliare Casale a Palermo.

Col presente disegno di legge l'onorevole ministro guardasigilli ci ha proposta la soppressione di non più di 600 preture.

Coi vantaggi risultanti dalle preture soppresse verrà ad essere aumentato lo stipendio dei magistrati. Se non che l'onorevole Fazio ha obbietto: perchè si sceglie il metodo analitico, anzichè quello sintetico? Perchè si aboliscono le preture mentre un ordine del giorno, votato dal Parlamento, dava altresì al Governo la facoltà di abolire Tribunali e Corti?

Ci vogliono rimedi radicali, e allora i Comuni, dove andate a sopprimere le preture non si lamenteranno più, perchè vedranno i Tribunali soppressi e soppresse le Corti.

In altri termini si verificherà il motto: "*Solatium miseris socios habere malorum.*"

Come? Da 30 anni si studia la questione della perequazione giudiziaria; e si è visto, o signori, di non poter riuscire a compiere di un tratto questa enorme rivoluzione di abolire Tribunali e Corti col consenso di tutti i rappresentanti d'Italia. Il ministro invece ha cominciato dal vertice, a tagliare la testa degli alti papaveri. Voglio alludere alla legge per la Cassazione unica in materia penale. Egli ha cominciato a studiare la questione nella parte penale, ha cominciato con lo spogliare le Cassazioni della giurisdizione penale, di quella per le imposte; cosicchè quelle povere Corti vivono ancora, ma di vita non più fiorente e son destinate a morire. Ora viene alla base e domanda la soppressione di 600 preture. Domani si presenterà o con la proposta di un giudice unico di prima istanza (lo che per me sarebbe l'ideale della magistratura) o con la soppressione di molti Tribunali e Corti di appello. E così l'Italia si troverà di fronte a questo miracolo; di esser riuscita cioè col concorso di tutti i rappresentanti della nazione ad aver diminuito le sue preture, diminuito di molto i suoi Tribunali e le sue Corti d'appello.

Questo metodo seguito dal Governo mi pare efficacissimo ed adattatissimo; il ministro adotta il rimedio suggerito al pastore: *“ Pastor, ne ceant, bibet pauca, sed optima vina. ”*

Si fece in questa discussione, una questione intorno al metodo; si disse che la facoltà accordata al Ministero di poter sopprimere 600 pretori d'un tratto, tenuto conto di altre circostanze, è una facoltà troppo ampia. Io sono contrario in massima ai pieni poteri accordati al Governo; io non era presente alla discussione intorno al Codice penale; certamente non avrei voluto che fosse data al Governo la facoltà di pubblicarlo senza una discussione dei singoli articoli.

Cuccia, relatore. E così non avremmo ancora il Codice.

Toscanelli. Sarebbe bene. *(Si ride).*

Voci. E perchè?

Altre voci. No, sarebbe peggio.

Turbiglio. Ma poichè 30 anni di vita politica hanno impedito finora alla Nazione di avere la riduzione, non che dei tribunali e delle corti, ma perfino di 600 preture, è pure giuocoforza sottomettersi; e poichè abbiamo un ministro che gode la fiducia di tutta la Camera, io credo che miglior momento non ci sia per affidare a quel ministro i supremi poteri.

Ma anche se il ministro avesse creduto di venir oggi in questa Camera indicando espressamente le 600 preture da abolire, o che crede il ministro che la Camera non avrebbe votata la legge? I deputati stessi i quali si sono alzati per sorreggere or questa or quella pretura, senza nominarla, quei deputati stessi avrebbero parlato per combattere una simile proposta; ma tutti gli altri deputati, che voteranno la presente legge, avrebbero votato anche quella.

Una voce. No, non è vero; avrebbero votato contro. *(Interruzioni).*

Presidente. Non interrompano.

Turbiglio. Che cosa si tratta in fine di abolire, o signori? Si tratta di abolire, per ogni pretura, un pretore, un cancelliere, un usciere. Tutta la riforma si riduce a questi tre individui che non mangeranno più il loro pane in quel determinato Comune.

Visocchi. E che non avranno più il servizio.

Turbiglio. E che non avranno più servizio, risponde l'onorevole Visocchi.

Ma in queste preture dove le cause son pochissime, i cittadini ci perdono poco. Sarà la questione di quei 30, 40 o 45 litiganti i quali ci perderanno; ma in fondo, la massima parte della popolazione nulla vi perde.

E chi, del resto, può lamentarsi della soppressione di un pretore, di un cancelliere e di un usciere? Forse gli avvocati? No: perchè ivi mancano le cause; e, se ci fossero degli avvocati, le cause le creerebbero. *(Risa).*

Ho udito l'onorevole Fazio il quale, a proposito della discussione che si fece relativamente alla attitudine che deve avere un pretore per bene amministrare la giustizia, e relativamente alla impossibilità in cui esso si trova di fare studi seri, per mancanza di libri, per mancanza di colleghi, per mancanza anche di lavoro e di esperienza, mi ha citato l'onorevole Cavallotti che, a Meina, compilava delle splendide commedie.

Ma il pretore non deve fare delle commedie!

Deve studiare; e non si studia dove non si hanno libri, non si hanno affari, non si ha esperienza.

E dove il pretore ha 25 o 30 cause all'anno, come potrà egli migliorarsi e addestrarsi?

Il pretore è il magistrato che, fra tutti, ha le più molteplici e difficili funzioni; egli deve attendere all'istruzione penale; presso di lui si depositano i compromessi; egli concede sequestri; riceve testamenti, presiede alle aste, vigila lo stato civile, presiede consigli di famiglia.

Ebbene, malgrado tutti questi affari, il pretore ha sempre del tempo d'avanzo.

Ma quando questi affari capitano, allora la questione diventa ardua pel pretore; giacchè allora commette errori madornali, e senza colpa per parte sua, poichè non può domandar consiglio ad alcun collega, non può neppure consultare libri, che nella sede della sua magistratura non esistono.

Ne deriva, o signori, che il 28 per cento dei pretori (come osservava l'onorevole Rinaldi) fa tutto l'anno una ridda infernale, ed è trasferito dall'estrema Sicilia al Piemonte e viceversa.

Perchè da questi punti neri della magistratura, da questi punti lontani in cui mancano le comunicazioni, i libri, la compagnia, rifuggono i magistrati; i quali, quando vi sono stati un anno o poco più, domandano insistentemente al ministro di essere traslocati.

E quindi la necessità di tenerli solo per un anno in quella determinata sede, per poi sbalzarli ad altra migliore.

Ora noi vorremo conservare queste preture, che sono come un limbo dove i pretori vanno a passare un determinato tempo, per poi essere destinati a sede migliore?

L'onorevole De Cristofaro, il cui spirito fu pari al coraggio, disse che la statistica non conta in materia di preture: perchè, se gli affari sono

meschini, se le preture non danno che 8, 9 o 10 affari, ciò dipende dai pretori: esse non danno affari perchè le popolazioni sono stanche dei pretori ed afflitte dal loro contegno. Questo contegno però io lo giudico diversamente, perchè in verità io applaudirei a questi pretori, i quali, come disse l'onorevole De Cristofaro, sono *roba da chiodi*; dacchè, se essi disgustano i litiganti ed impediscono la prosecuzione delle liti e provocano le conciliazioni avanti che i litigi nascano, è evidente che è il caso di pregare l'onorevole Zanardelli di volere studiare la questione da questo punto di vista; dappoichè il legislatore non deve tanto tentare di avere buoni magistrati quanto di impedire che le liti sorgano. Ma il male si è, onorevole De Cristofaro, che i pretori non sono che passeggeri in quella determinata sede e non vi si fermano più di uno o due anni. Ora la statistica che ci dà così pochi affari in quelle preture data dal 1860; bisogna quindi concludere che, se gli affari sono sempre gli stessi, in quei centri non vi è abbastanza produttività.

L'onorevole Di Sant'Onofrio disse che vi sono dei capoluoghi di mandamento che possono vantare dei diritti quesiti. Ma sparirono con la Rivoluzione le capitali e i regni, sparirono le città di confine, sparirono istituzioni antichissime; seicento preture non sono infine molta cosa, non si farà per esse troppo rumore; ed io mi meraviglio che tante proteste siano insorte, e tanti egregi uomini siano sorti a parlare in favore di queste condannate preture.

È *antidemocratico*, diceva l'onorevole di Sant'Onofrio, non aver la giustizia sulla porta di casa nostra; e qui mi meraviglio non abbia portato le parole del Deuteronomio. *“Judices et magistratus constitue in omnibus portis tuis, ut judicent populum tuum juxta judicio.”*

Ma, seguendo questo sistema, occorrerebbe stabilire una pretura, non solo in 1800 degli 8000 Comuni che costituiscono il regno d'Italia, ma in tutti i Comuni.

Quindi poco male che di 1800 preture ce ne siano 600 abolite.

Io sarei al fine del mio discorso se non avessi una raccomandazione da fare all'egregio guardasigilli. La raccomandazione concerne i cancellieri.

Allorquando nel 1882 dagli onorevoli Della Rocca, Farina e Palomba fu invitato a prendere in considerazione la triste sorte di questi funzionari dell'autorità giudiziaria i quali (sprovvisti dei diritti di cancelleria che rendevano le 6000 lire ad un cancelliere di pretura, e le 12,000 in certe sedi), eran ridotti al magro stipendio di 1300

o tutto al più di 2200, l'onorevole guardasigilli rispondeva così: “che detta legge non era legge d'aumento di stipendi ma di equiparamento; che anche agli aumenti del personale di cancelleria seriamente egli pensava, ma che credeva che il miglior mezzo per giungervi avvantaggiando tutti, senza eccezione, i funzionari dell'ordine giudiziario, era quello adottato anche dall'onorevole Tajani, di togliere le sedi veramente inutili.”

Or bene, le sedi veramente inutili oggi sono tolte, o stanno per esser tolte; bisognerebbe dunque pensare a questi cancellieri, i quali si vedono intralciata la loro carriera. Si potrebbe in qualche modo provvedere: o destinando ad essi quello che si risparmia con la soppressione dei cancellieri delle abolite preture, o lasciando ad essi i diritti di copia, od autorizzandoli a prendere i diritti penali dai condannati che posseggono qualche cosa, od in qualche altro modo.

Un'altra osservazione. Sta scritto nella legge per l'ordinamento giudiziario che i più distinti avvocati possano trovare posto nella magistratura. Oggi io vedo dalle statistiche, che molti avvocati diventano pretori, per concessione del ministro; ma vedo che pochi, pochissimi, diventano giudici, nessuno addirittura membro di Corte d'appello; o qualche professore di diritto membro della Cassazione.

Or bene, ciò non va; perchè gli avvocati, che vengono nominati pretori, noi sappiamo che cosa siano. Sono talvolta i rifiuti del Foro, sono coloro i quali essendo spesso sprovvisti di ogni titolo per guadagnarsi il necessario, si trovano costretti ad entrare nella magistratura. Il Consiglio dell'Ordine, con tutta indulgenza rilascia loro un certificato che sono brava gente; ed in base a questi certificati il ministro li nomina pretori.

Ma non è questo lo spirito della legge; la quale dispone che ai membri del Foro che si distinguono, che eccellono, possano essere dati gradi nell'Amministrazione giudiziaria; giacchè la legge contempla quegli avvocati i quali dopo avere fatto la vita battagliera del Foro, si trovano di fronte alla stanchezza ed anelano ad avere un riposo onorato. Or bene a questi avvocati bisognerebbe dare largo posto nella magistratura; per rinsanguarla nelle Corti d'appello e nelle sedi di Cassazione. Ed è specialmente su questo punto che io richiamo l'attenzione del ministro.

Certamente bisognerebbe che questi avvocati avessero appartenuto al Consiglio dell'Ordine, si fossero distinti, per dottrina, e per onestà a tutta prova.

Io ho finito. Da molto tempo si vuole in Italia

che troppe sieno le Università, troppe sieno le Corti, troppi i tribunali, troppe le sotto-prefetture e le preture. Epperò oggi che un ardimentoso ministro ci viene a proporre il primo grande taglio, l'onorevole Fortunato, di cui io ho ammirato la brillante dialettica, trova che il tempo è inopportuno per questa legge perchè sono vicine le elezioni generali. Eppure è bello, onorevole Fortunato, per il ministro, è bello per noi, che alla vigilia delle elezioni si presenti un disegno di legge destinato a sopprimere ben seicento preture. Questo prova che il ministro, e noi con lui, abbiamo fede nel patriottismo delle nostre popolazioni e degli elettori. Ond'io che ho forse qualche pretura che minaccerà di cadere sotto la falce dello onorevole ministro e della sua Commissione, voterò questa legge senza preoccuparmi delle conseguenze locali.

Noi la voteremo appunto perchè l'ora dei comizi è vicina.

Noi adoteremo la massima di Orazio: " Si fractus illabatur orbis impavidum ferient ruinae. " (Bravo! Bene! — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore).

Comunicansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

Presidente. Comunico alla Camera diverse domande d'interrogazione e di interpellanza.

L'onorevole Di San Donato ha presentato la seguente domanda d'interpellanza:

" Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere in forza di quali facoltà abbia proceduto allo scioglimento del Consiglio generale del Banco di Napoli. "

È presente l'onorevole ministro di agricoltura e commercio?

(Non è presente).

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicare questa domanda all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Crispi, presidente del Consiglio. Comunicherò al mio collega la domanda di interpellanza ed egli dirà alla Camera se e quando intenda che sia svolta.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha presentato la seguente domanda di interpellanza:

" Il sottoscritto muove interpellanza al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sul

modo con cui il Ministero interpreta l'articolo primo del testo unico della legge di pubblica sicurezza e sul modo con cui viene interpretato ed applicato dal prefetto di Ravenna. "

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda che sia svolta questa interpellanza.

Crispi, presidente del Consiglio. Accetto l'interpellanza e desidero sia mandata in coda alle altre.

Intanto mi permetta la Camera una breve dichiarazione. (*Segni d'attenzione*).

Mi fu detto che in principio di questa seduta lo stesso onorevole deputato pronunziò parole ingiuste, giudizi erronei sulle opere di risanamento di Napoli....

Imbriani. Chiedo di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio.... Io non credo che su questo debba impegnarsi una discussione, perchè non è il momento.

L'onorevole deputato aveva presentato ieri una interpellanza, che accettai.

Protesto intanto con tutte le mie forze contro quello, che fu detto e che non ha la minima base di vero.

Presidente. Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare.

Imbriani. La recisa risposta dell'onorevole ministro vuole una mia recisa affermazione. Verissimo è che la medesima Società del risanamento, la quale non è altro che quella tale Società del lotto unico, e me ne appello a tutti i rappresentanti della provincia di Napoli, è quella stessa Società che costruisce case operaie le quali crollano e producono quegli eccidi inverecondi ed assassinano i nostri operai....

Presidente. Non attribuisca intenzioni malvagie a persone che sono degne di rispetto.

Imbriani. Quando si costruisce a quel modo, non si è degni di rispetto.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani...

Imbriani. Ma, onorevole presidente, dei cento milioni che dà lo Stato, oltre 60 milioni andranno divisi fra speculatori di ogni genere.

Presidente. Queste non sono che sue asserzioni.

Imbriani. Io ho recato le parole della verità e protesto vivamente contro le parole dell'onorevole ministro, il quale non aveva diritto di dire che non è vero quanto io affermava con piena coscienza.

Crispi, presidente del Consiglio. E ripeto: non è vero.

Imbriani. È vero.

Crispi, presidente del Consiglio. Non è vero; e lei non ne sa nulla.

Imbriani. È verissimo come è vero che vi sono ispettori con 10 o 12 mila lire l'anno e che fanno quel che fanno!...

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, non è il momento questo di discutere una questione la quale ha altrove la sua sede opportuna!

L'onorevole Imbriani ha presentato un'altra domanda d'interpellanza al ministro dei lavori pubblici. Ne do lettura:

“ Il sottoscritto muove interrogazione al ministro dei lavori pubblici sulla facoltà data al prefetto di Ravenna di concedere lavori alle società di braccianti del comune di Cotignola, e sul modo con cui il detto prefetto ha usato di questa facoltà, contraria allo spirito di equità. ”

Comunico alla Camera un'altra domanda d'interrogazione dell'onorevole Imbriani:

“ Il sottoscritto muove interrogazione al ministro di grazia e giustizia sul sistema adottato presso il distretto della Corte di appello delle Puglie conferendo le più importanti perizie al figlio del primo presidente della medesima Corte d'appello con detrimento manifesto dei diritti altrui. ”

Questo è grave, onorevole Imbriani! Non si portano alla Camera simili questioni!

Crispi, presidente del Consiglio. Queste sono ingiurie!

Imbriani. Sono verità!

Presidente. Onorevole Imbriani...

Imbriani. Ma non ha il diritto il presidente del Consiglio di dire che sono ingiurie. Sono verità!

Presidente. È un suo apprezzamento.

Imbriani. Lo proverò con documenti.

Presidente. Onorevole ministro di grazia e giustizia, intende rispondere a questa interrogazione?

Zanardelli, ministro guardasigilli. Mi rimetto a quello che desidera la Camera, ma mi sembra che l'entrare in questi particolari sugli atti dell'autorità giudiziaria non sia conveniente.

Imbriani. Io domando all'onorevole ministro guardasigilli, che tutti qui qualificano quale nuovo Catone, di agire come Catone il Censore e di ammettere una giusta domanda, e castigando, ove sia il caso, chi si è reso colpevole.

Presidente. Questa è un'asserzione che appartiene alla coscienza dell'onorevole Imbriani.

Imbriani. E ai documenti che posseggo.

Presidente. Ma non mi pare che la Camera debba occuparsi di un fatto tutto personale e che non è attribuibile all'amministrazione della giustizia.

Imbriani. Perdoni, signor presidente; chiedo di dire una parola di giustificazione. In qual modo possiamo noi esercitare controllo sulle funzioni legittime della magistratura e di qualunque altro ordinamento, se non portando simili fatti davanti alla Camera? Mi pare che questo sia il diritto nostro.

Presidente. Del resto se Ella insiste, io non dico che la sua interrogazione non possa esser diretta al ministro, ma l'onorevole ministro può avere delle ragioni per dire che non l'accetta.

Imbriani. Ma io mi rivolgo all'equità dell'onorevole ministro per sapere se l'accetta o no.

Zanardelli, ministro guardasigilli. Risponderò alla sua interrogazione quando verrà il suo turno.

Presidente. L'onorevole ministro accetta la sua interrogazione e domanda che sia iscritta nell'ordine del giorno in seguito alle altre. Così rimane inteso.

Proclamazione del risultamento delle votazioni

Presidente. Comunico alla Camera i risultamenti delle diverse votazioni a scrutinio segreto.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 2,700 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 22: Amministrazione provinciale, gratificazioni e spese di estatatura, dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1888-89.

Favorevoli 152

Contrari 43

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 84,160.68 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 41: Competenze ad ufficiali e guardie di pubblica sicurezza per trasferte e permutamenti, dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1888-89.

Favorevoli 153

Contrari 44

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 20,000 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 45: Servizio sanitario, istruzione, casermaggio ed altre spese per agenti ed allievi guardie di pubblica sicurezza, dello stato di

previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1888-89.

Favorevoli 152
Contrari 43

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 14,451.17 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 1: Ministero - Personale (*Spese fisse*) dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1888-89.

Favorevoli 145
Contrari 50

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 270,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 10: Carabinieri reali, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89.

Favorevoli 155
Contrari 41

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 30,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 11: Corpo veterani ed invalidi, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89.

Favorevoli 157
Contrari 40

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 127,622.33 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 12: Corpo e servizio sanitario, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89.

Favorevoli 157
Contrari 40

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 156,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 13: Corpo del Commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili per i servizi amministrativi, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1888-89.

Favorevoli 158
Contrari 39

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 14,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 19: Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89.

Favorevoli 152
Contrari 42

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 24,300 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 21: Assegni agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità ed agli ufficiali in posizione ausiliaria (*Spese fisse*), dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89.

Favorevoli 152
Contrari 38

(*La Camera approva*).

Domani alle 11 sono convocati gli Uffici VI e VIII.

La seduta termina alle 6.35.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Votazione a scrutinio segreto di nove disegni di legge per approvazione di eccedenze di impegni verificatesi sull'assegnazione di vari capitoli degli stati di previsione di alcuni Ministeri per l'esercizio 1888-89. (Dal n. 49 al n. 57).

2. Seguito della discussione sui disegni di legge: Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria e miglioramento degli stipendi della magistratura. (4) Disposizioni circa l'ammissione e le promozioni nella magistratura. (5)

3. Prima lettura del disegno di legge: Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali. (120)

Discussione dei disegni di legge:

4. Concorso dello Stato alla Esposizione nazionale che avrà luogo in Palermo nel 1891. (93)

5. Approvazione della maggiore spesa di lire 1,010,000 per la sistemazione delle contabilità relative al capitolo n. 37 *bis*: Spesa per i distaccamenti d'Africa dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88. (17)

6. Iscrizione di lire 3,000,000 sul capitolo 38 "Spese d'Africa", del bilancio della guerra 1889-90 per il pagamento dei premi di arruolamento ai militari del Corpo speciale. (82)

7. Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 17,500,000 da iscriversi nel bilancio della guerra nell'esercizio finanziario 1889-90 per prov-

vista di nuova polvere da fucile e per la costruzione di un nuovo polverificio. (80)

8. Autorizzazione ai comuni di Croce Mosso, Jenne e Petrella Salto a vincolare centesimi addizionali in eccedenza alla media triennale 1884-85-86 a favore della Cassa depositi e prestiti per ammortamento di mutui ed ai comuni di Diano Borello e Piovera ad eccedere la detta media pel solo esercizio 1889. (88)

9. Conversione in legge dei tre regi decreti del 29 agosto, 28 settembre e 24 novembre 1889

riguardanti eccedenze di sovrimposte comunali sul limite medio del triennio 1884-85-86. (94)

10. Convalidazione del regio decreto 8 novembre 1889 per la determinazione della ricchezza alcoolica naturale dei vini italiani. (7)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1890. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

